ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Mercoledì 9 Settembre 1914 MATTINO NUM. 249

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	36,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anata 0,10; annate precedenti 0.20

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

[redacted] EDIZIONI

... unti largo ... delle pagine di testo oppure nelle pagine delle notizie dove ... all'inizio del testo del giornale: Fiori d'arancio - Note di vita mondana - Onorificenze - Segnando in cronaca - I divertimenti - Comunicati - prezzi a convenirsi.

Indirizzare esclusivamente agli uffici della Ditta Manzoni-Stella & Vogler, piazza S. Carlo, or alle sue Succursali.

La grande battaglia campale in Francia

I tedeschi perdono terreno su tutto il fronte

La capitolazione di Maubeuge

4 generali, 40.000 uomini prigionieri - 400 cannoni nelle mani dei tedeschi

(Servizio speciale della "Stampa,,)

PARIGI, 8, mattino.

L'ESERCITO TEDESCO, COMANDATO DAL GENERALE KLUCK, IL QUALE AVEVA PASSATO LA MARNA IERI L'ALTRO, E LE CUI TESTE DI COLONNA ERANO GIUNTE FINO ALLA FERTE' GAUCHER, E' STATO ATTACCATO IERI DALLA SESTA E SETTIMA ARMATA FRANCESE, CHE PROGREDISCONO METODICAMENTE TANTO NELLA VALLE DEL GRAND MORIN, QUANTO IN QUELLA DELL'OURCQ. IL SECONDO ESERCITO TEDESCO ESSENDO VENUTO IN SOCCORSO DEL PRIMO, LA BATTAGLIA E' DIVENUTA GENERALE NELLA GIORNATA DI IERI IN TUTTA LA REGIONE CHE SI ESTENDE DALLA MARNA DI MEAUX FINO A VITRY LE FRANCAIS. IN SEGUITO A QUESTI MOVIMENTI, SEMBRA CHE L'OFFENSIVA TEDESCA SIA ARRESTATA TRA LA MARNA E LE ARGONNE.

(Agenzia Stefani).

Meaux, a 55 Km. circa, ad est di Parigi, sulla Marna; 12.000 ab.

Vitry-François o Vitry-sur-Marne, dip. della Marna, alla riva destra della Marne, a 32 Km. a sud-est di Châlons-sur-Marne; 7500 ab.; fondata da Francesco I, nel 1545.

La Ferté-Gaucher, dip. Senna e Marna, a 55 Km. circa da Parigi; 4000 ab.

Il fiume Ourcq, di cui si è già parlato, nasce nel dip. dell'Aisne, circ. di Château-Thierry; sbocca nella Marna, alla riva destra, sotto Lisy.

PARIGI, 8, ore 15,30.

UN COMUNICATO UFFICIALE, DELLE ORE 15, DICE:

All'ala sinistra

GLI ESERCITI ALLEATI, COMPRESI GLI ELEMENTI DELLA DIFESA AVANZATA DI PARIGI, PROGREDISCONO CONTINUAMENTE, DALLE RIVE DELL'OURCQ FINO NELLA REGIONE DI MONTMIRAIL. IL NEMICO RIPIEGA IN DIREZIONE DELLA MARNA TRA MEAUX E SEZANNE. LE TRUPPE FRANCO-INGLESI HANNO FATTO NUMEROSI PRIGIONIERI, FRA CUI UN BATTAGLIONE DI FANTERIA ED UNA COMPAGNIA DI MITRAGLIATRICI CON NUMEROSI CASSONI.

Al centro

SI SONO IMPEGNATI VIOLENTI COMBATTIMENTI TRA LA FERE-CHAMPENOISE-VITRY LE FRANCAIS E LA PUNTA SUD DELLE ARGONNE. NON SIAMO STATI RESPINTI IN ALCUNA PARTE. IL NEMICO HA PERDUTO TERRENO NEI DINTORNI DI VITRY LE FRANCAIS, OVE E' STATO NETTAMENTE CONSTATATO UN MOVIMENTO DI RIPIEGAMENTO DA PARTE SUA.

Alla destra

UNA DIVISIONE TEDESCA HA ATTACCATO SULL'ASSE CHATEAU SALINS-NANCY, MA E' STATA RESPINTA AL NORD DELLA FORESTA DI CHAMPENAUX. D'ALTRA PARTE, PIU' AD EST, LE NOSTRE TRUPPE HANNO RIPRESO LA CRESTA DI MANDRAY E IL COL DES FURNEAUX.

In Alsazia

LA SITUAZIONE E' INVARIATA.

(Ag. Stefani).

Sezanne en Brié, a 44 Km. circa, a sud-est di Epernay; in pianura; 5000 ab.

Champenoise, uno dei nove paesi costituenti, sotto la Monarchia, la Champagne, che comprendeva la Champagne, Rhelms, l'Argonne, il Perthois, Réthel, il Vallage, il Bassigny, il Senonese e la Brie Champenoise.

Le forze alleate stanno prendendo l'offensiva

LONDRA, 8 (Ufficiale).

IL «WAR OFFICE» (MINISTERO DELLA GUERRA) BRITANNICO PUBBLICA QUANTO SEGUE:

«I PIANI DEL GENERALE JOFFRE VENGONO ATTUATI PERMANENTE. LE FORZE ALLEATE STANNO PRENDENDO L'OFFENSIVA ED HANNO AVUTO SUCCESSO NEL RESPINGERE E COSTRINGERE A RITIRARSI LE FORZE TEDESCHE AD ESSE OPPOSTE».

L'immenso fronte di battaglia

PARIGI, 8, notte.

Gli ultimi comunicati militari confermano che l'ala destra tedesca, dopo aver energicamente proceduto verso Parigi, si è ripiegata per raggiungere gli altri due eserciti nemici, venuti dalle valli belghe della Mosa e dal Lussemburgo. Tutte queste forze si trovano in questo momento alle prese in una grande battaglia con l'esercito francese, sopra un immenso fronte, determinato dalle città di Nanteuil, di Meaux, di Sezanne, Vitry le Français, Verdun. La lotta continua, più all'est, in Lorena, e, poi, nei Vosgi.

Il fatto che la sinistra francese ha costretto da due giorni l'ala tedesca ad indietreggiare senza, come dice il comunicato, che il nemico si sia energicamente opposto, mostra che in questo momento non è Parigi mira l'esercito tedesco, ma contro l'esercito francese in piena campagna.

I tedeschi, probabilmente, verso la fine del loro movimento sulla capitale, si sono resi conto che un attacco d'assalto a di forza avrebbe costato loro troppi sacrifici, nè questa impresa formidabile li avrebbe assicurati che la Francia sarebbe stata messa fuori di causa con una pace isolata. L'annuncio della partenza del Governo e l'ultimo impegno formale firmato a Londra dai tre alleati non poteva lasciare nei tedeschi alcuna illusione a questo proposito. Ma il movimento operato verso Parigi dai tedeschi, senza che vi sia seguito un immediato attacco del campo trincerato, può anche e forse meglio spiegarsi con la convinzione che non si sarebbero lasciato attardare masse importanti di truppe francesi in posizioni sfavorevoli per coprire la capitale.

Oggi tutte queste manovre sono completamente aventate. Le forze francesi formano una linea, al nord della quale non resta nessun esercito che potrebbe essere tagliato dai tedeschi, e la destra tedesca si avvicina agli altri eserciti per tentare di respingere le truppe francesi della Champagne, non un movimento di fronte.

Sarà solo se non riuscirà in questo movimento che i tedeschi potrebbero ritornare su Parigi ed attaccarla. Bisognerà aspettare parecchi giorni, senza dubbio, il risultato dell'immensa battaglia. L'esercito francese, appoggiato ad ovest dal campo trincerato di Parigi, ha il centro a Verdun, a l'est ai Vosgi; punti di appoggio formidabili, e non può essere accerchiato.

E. RAGAZZONI.

La battaglia giudicata da Parigi

Episodi favorevoli ai francesi

Parigi, 8.

Le notizie che giungono sul grande urto fra i due eserciti nella valle della Marna sono, fino ad ora, favorevoli. Pare che molto di più le Autorità militari potrebbero dire, ma [illegible] rinunciano per adesso, per non compromettere con dichiarazioni affrettate od imprudenti, lo svolgimento della colossale azione. Quello che consta per certo, si è che il piano di Joffre è riuscito. Egli ha ottenuto ciò che si era proposto, cioè, di attirare l'esercito tedesco fino alla valle della Marna, in modo da costringerlo a combattere nelle condizioni meno felici, avendo davanti a sè l'attacco frontale dell'esercito di campagna francese, sul fianco destro la minaccia dell'esercito che difende Parigi, che, dal suo grande campo trincerato, mantenendosi, mediante la stazione radiotelegrafica della Torre Eiffel, in comunicazione continua con le forze principali, che esso agli ordini del generale Joffre, può concertarne con questo l'azione, ed uscire in qualunque momento, come il ragno dal buco, per colpire l'avversario.

Ora, ecco ciò che portano i giornali, a illustrazione della grande battaglia, che si sta combattendo.

Il colonnello Rousset, le cui critiche son sempre attentamente seguite, scrive:

«Siamo in ingaggio diretto cogli Alleati inglesi e siamo, inoltre in casa nostra, avendo a portata di mano le nostre riserve di uomini e di materiale. Coperti a sinistra dal campo trincerato di Parigi, e a destra dalle alture fortificate dell'est, ancora vergini di ogni attacco, è una situazione difensiva di primo ordine, e noi non abbiamo altro da fare che una guerra difensiva, almeno fino a nuovo ordine.

«Dopo lo sforzo di Charleroi, di cui più tardi bisognerà conoscere le cause concrete, abbiamo ritrocesso di posizione in posizione con alternative diverse, ma senza esserci mai lasciati intaccare. La prossima battaglia deve essere per noi ancora una battaglia difensiva, che sarà vinta soltanto se terremo in rispetto l'avversario. Egli giuoca la sua ultima carta. Se non riesce a sfondarci, — e spero bene che tutte le precauzioni siano state prese per impedirglielo, — bisognerà assolutamente che egli indietreggi, perchè un altro passo innanzi sarebbe per lui il suicidio. Allora si potranno spalancare le cateratte all'ardore offensivo dei nostri soldati, così a lungo represso».

Il *Journal des Débats* segue lo stesso ordine di idee:

«Mentre noi avanzavamo fino all'Ourcq, il grosso delle forze nemiche continuava il suo movimento verso sud-est.

«Il suo obbiettivo evidentemente è quello di raggiungere il nostro esercito principale, che s'è ritirato in buon ordine su nuove posizioni. Una gran battaglia è imminente. Se questa fosse favorevole ai tedeschi, essi non tarderebbero a riprendere la marcia su Parigi che hanno momentaneamente abbandonato. E' per questa battaglia che l'ultimo comunicato ci dice che la situazione degli eserciti alleati è buona nel suo insieme. Crediamo, dunque, e speriamo, dopo le battaglie nel Belgio e i risultati della nostra offensiva generale del 23 agosto, che siano state prese tutte le disposizioni per la resistenza ed il successo finale».

Una edizione speciale del *New York Herald* reca:

«Il sobborgo parigino dell'Est ha intesa tuonar di lontano il cannone. I colpi sordi e precipitati nella mattinata parvero allontanarsi. Ciò parve di buon augurio come un segnale che la regione si liberava del nemico.

«Alcuni testimoni hanno recato sui combattimenti di ieri narrazioni sulla efficace azione delle truppe alleate. I tedeschi si erano fortemente trincerati sulla Marna, ma la loro fanteria dovette piegare sotto l'urto delle truppe francesi. Allora i tedeschi smascherarono le loro batterie. Esse erano state nascoste nei boschi che dominano le posizioni, ma il buon cannone francese da 75 vegliava dall'altra sponda del fiume e a poco a poco le nostre artiglierie fecero indebolire la voce delle batterie nemiche.

«I tedeschi batterono in ritirata arretrandosi verso l'est mentre la cavalleria francese si raggruppava più indietro.

«Durante quella azione i pontonieri tedeschi stabilirono un ponte di barche sulla Marna. Il lavoro era quasi ultimato quando cadde sul ponte un primo [illegible] francese, poi parecchi altri. Un'intera batteria francese intervenne ed in cinque minuti il ponte non fu più che una rulna. Un testimonio che potè percorrere i luoghi in cui si svolse l'azione ne fa un quadro veramente impressionante. Lo spettacolo dei cadaveri sotto il sole luminoso era terrificante. Si cominciò subito il trasporto dei feriti per mezzo di camions automobili e di tramvie».

Per la difesa di Parigi

Gli agricoltori dell'Ile de France curvi alla nuova fatica

Il raccolto prezioso trascurato - I campi rotti in vaste trincee

Parigi, 8, notte.

Anche quest'oggi dagli spalti di Parigi, verso l'est, a quando a quando abbiamo potuto sentire il cannone. Era un brontolio lontano, come quello che giunge dal fondo dell'orizzonte da un temporale invisibile, che il mutare del vento par trasportare ora da questo, ora da quel lato. Più che dall'aria però il rombo pare venire di sotterra. Le vibrazioni del suolo sono prima sentite dalle membra che avvertite dalle orecchie. Ai nostri sguardi interrogatori, che cercano profondamente nel cielo coi cannocchiali, nulla si rivela. Grosse nubi passano, sprazzi di azzurro appaiono, di quando in quando, un muoversi vario di brume, ed è tutto. E ad un tratto, un fremito di foglie scosse dal vento allontana da noi la voce della battaglia misteriosa e remota e ci dà per un attimo l'illusione della pace e della calma, del grande riposo che l'autunno imminente pare diffondere sulla natura.

Terreno di battaglia

Mi sono spinto al di là, traverso strade e sentieri, traverso borgate, avanzai attraverso orti deserti, campi vuoti che, sotto il variare del cielo, ora si avvivano di chiaro, ora si immalinconiscono di violetto. Innanzi a me filavano come saette automobili, entro cui vagamente scopro profili di ufficiali e soldati, furgoni innanzi a cui sventola la bandiera della Croce Rossa, dei carriaggi che scompaiono fra grande frastuono di cavalli al galoppo, in turbini di polvere.

Ho veduto infinite trincee, zig zag di fossati improvvisati. Tutto viene sgombrato dove è terreno di battaglia. Quanti alberi abbattuti! Il cannone, per farsi sentire lontano vuol vedere chiaro innanzi a sè. Un albero, una casa sono ingombranti, e l'albero e le case si abbattono. La guerra vuole avere libero il passo. In un frutteto attiguo ad una villetta deliziosa, che i proprietari hanno lasciato da giorni, e che non è più abitata che da una minuscola popolazione di conigli e di polli, ho visto l'accetta lavorare alacremente, inesorabilmente, contro gli alberi carichi di frutta bellissima. Raramente il cielo aveva accordato agli uomini tanta abbondanza, e gli uomini, per la loro difesa, per la loro salvezza, sono costretti a sperperare i tesori del cielo. I soldati, uomini di campagna certo, avevano quasi le lagrime agli occhi, e la visione dei loro poteri, dei loro campi, della loro famiglia si affacciava alla loro mente, ma subito, e distrarli dall'emozione, le canzoni irrompevano ed il lavoro proseguiva. Contro un muro le canne dei fucili avevano il riflesso verde del metallo che distrugge.

Un soldato ha ammucchiato in una grande cesta delle magnifiche prugne. «Se sapessi dove è il padrone di questa grazia di Dio, glie le andrei a portare». E non ne approfitta per proprio conto. Si è fatto scrupolo di porsi in bocca un solo frutto.

Più tardi ho potuto vedere qualcuno che è tornato di laggiù, dal campo dove ferve la mischia. Un testimonio ha percorso il campo di battaglia dopo l'azione. Il quadro maestoso della visione dei cadaveri ha per sfondo l'armonioso delizioso paesaggio dell'Ile de France, e in una trincea i prodi francesi hanno addirittura spazzato via una intera divisione tedesca. Ogni uomo è caduto morto nella sua posizione di combattimento. Più lontano si scorge un turcos che ha scagliato, morendo, la sua baionetta nel petto di un avversario. Gode del suo trionfo, senza dubbio, ma non si muove più. Anch'egli è morto nella sua posizione di battaglia. Ombra di vincitore sopra l'ombra di un vinto».

I feriti

Verso un paese, di cui non posso fare il nome, vengono trasportati i feriti. Con infinite precauzioni vengono posti su delle vetture tranviarie. Il convoglio dei feriti si allontana lentamente, con tutti questi poveri diavoli che il combattimento ha abbattuto, ma non fiaccato. Essi hanno ancora gli occhi pieni della visione di battaglia, e l'orecchio ancor rombante del cannone.

Una persona che viene dalla parte di Coulommiers racconta:

— Abbiamo trovato in un villaggio delle informazioni interessantissime. Le abbiamo avute dal parroco, il quale è rimasto solo con pochi abitanti, al momento in cui il villaggio è stato abbandonato. Ci viene confermato che i tedeschi si trovavano nella regione ancora ieri mattina. Spingendoci più oltre, abbiamo attraversato altri villaggi dove accamparono truppe nemiche. Ad un passaggio a livello urtammo nel cadavere di un cavallo. Scendemmo di vettura e interrogammo il guardabarriere, un vecchio buon uomo, che si trovava lì con sua moglie. «Da tre giorni — egli ci disse — non passano più treni». Ma egli è tuttavia rimasto lì, presso la sua casetta, mentre tutto intorno il paese era stato spazzato.

Il guardabarriere racconta che, al mattino stesso, vale a dire ieri mattina, gli ulani si erano mostrati intorno alla ferrovia, avevano tagliato i fili telegrafici e poi erano ripartiti. Qualche tempo dopo giungevano dei cavalieri inglesi al comando di un ufficiale, guidati dal farmacista del villaggio. Avevano traversato il binario, quando dei soldati tedeschi, nascosti dietro un boschetto, avevano tirato contro loro non visti. Il cavallo che era innanzi a noi, era stato ucciso. Era quello dell'ufficiale comandante il plotone, ufficiale che fu gravemente ferito. Il vecchio guardabarriere aveva trasportato l'ufficiale nella sua casetta; l'ufficiale soffriva assai ed aveva chiesto una sigaretta. E' stato portato in seguito all'ambulanza inglese.

Spettacolo di desolazione

In un altro villaggio, ci attendeva uno spettacolo che non dimenticherò mai per tutta la vita. Spettacolo di desolazione. Il paese era completamente deserto: soltanto tre uomini ed un bambino sono venuti verso di noi, e ci hanno dato informazioni. I tedeschi erano giunti domenica in gran numero, avevano occupato il villaggio e tutte le fattorie dei dintorni. Sembravano stanchi, parevano soldati che marciassero da parecchi giorni senza fermarsi. Bussarono a tutte le porte, ma tutte le porte erano chiuse. Allora le sfondarono. I tedeschi entrarono nelle case. Le poche case ancora abitate sono però state rispettate.

Altri particolari intorno all'ultimo combattimento vengono dati dai soldati feriti. Essi raccontano episodi e fatti d'armi che si sono svolti nella regione di Meaux, Coulommiers, La Ferté-Gaucher. Uno dei feriti racconta: «Da venerdì avevamo preso le nostre posizioni; il rombo del cannone si avvicinava continuamente, però il sabato non avemmo a combattere. Alla sera, ricevemmo l'ordine di ritirarci al di là di un paese che non posso nominare. Nella notte però avanzammo di nuovo, finchè, all'alba della domenica mattina, siamo entrati in contatto col nemico. Il nemico tentava un movimento alla nostra sinistra. Noi ricevemmo l'incarico di resistere ostinatamente, fino a che le truppe alleate, che agivano nella regione di Meaux, avessero respinto le forze tedesche da quel lato. Non soffrimmo molto, giacchè nelle prime ore del pomeriggio il nemico ripiegava in disordine verso l'est. Inseguimmo per circa trenta chilometri due reggimenti tedeschi, appoggiati dalla cavalleria e da un distaccamento di artiglieria. Durante questa precipitosa ritirata i tedeschi non tirarono nemmeno una fucilata. Invece, dal nostro lato, mantenevamo un fuoco vivente, che causò nelle file del nemico terribili danni».

Un ufficiale di fanteria, ferito nel combattimento di ieri nella regione al nord di Meaux, ha detto: «Io credo che le truppe tedesche, respinte dopo una vera battaglia di due giorni, comprendevano almeno due Corpi di armata. I tedeschi hanno subito delle grandi perdite. Ho contato in una piccola trincea ammucchiati oltre duecento cadaveri».

E. RAGAZZONI.

Il blocco di Kiao-Chao notificato all'Italia

Roma, 8, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica la notificazione al Governo italiano del blocco effettivo, da parte del comandante in capo della seconda squadra giapponese, dell'intero litorale della baia di Kiao-Chao.

Maubeuge ha capitolato

BERLINO, 8, ore 2,20 pom.

IL GRANDE STATO MAGGIORE ANNUNZIA DAL QUARTIER GENERALE: «MAUBEUGE HA CAPITOLATO IERI; QUARANTAMILA PRIGIONIERI, FRA CUI QUATTRO GENERALI, QUATTROCENTO CANNONI E NUMEROSO MATERIALE DA GUERRA, SONO CADUTI NELLE NOSTRE MANI».

(Ag. Stefani).

Maubeuge, piazza forte di prim'ordine, ha ceduto dopo alcuni giorni di furioso combattimento. Gli eserciti tedeschi, che erano scesi già nel cuore della Francia, non avevano trascurato di cingere con formidabili presidi di assedio le posizioni poste di difesa della città sulla sul confine belga.

Maubeuge, città di circa ventimila abitanti, è cinta di una cerchia di forti e di batterie avanzate e quattro o cinque chilometri dagli alti bastioni. Non era sfuggito alle previsioni dello Stato Maggiore francese l'idea che Maubeuge fosse chiamata ad avere una parte importante in occasione di un'avanzata dell'esercito nemico dal Belgio violato: e così, Maubeuge era stata munita di opere di difesa poderosi come quelle di Rocquencourt, Boucau, Hautmont, sulla riva sinistra della Sambre, e quelle di Boussois e di Leveau sulla destra dello stesso fiume, e perciò era stata dotata di una forte guarnigione di quarantamila uomini, comandati da quattro generali. Quest'esercito fu fatalmente, recentemente, anche ma potuto, al bombardamento tedesco, pur ieri, lo Stato Maggiore francese aveva notizia delle difficili posizioni della guarnigione e il ministro della Guerra ne segnalava all'ordine del giorno l'eroica condotta, augurando, ciò che non è poi accaduto, che la difesa avesse potuto strenuamente continuare fino al momento della liberazione.

La caduta della piazza di Maubeuge segna un vantaggio non lieve per l'esercito tedesco operante sulla Marna, essenzialmente, per il fatto di avere aperto diritto a sè anche le importanti comunicazioni, che da La Fère-Lan adducono direttamente a Mons-Charleroi.

Le navi vittime delle mine tedesche nel Mare del Nord

Londra, 8.

Numerosi bastimenti urtano ancora contro mine tedesche seminate nel Mare del Nord. Si segnala il naufragio di cinque vapori danesi, un norvegese, uno svedese, uno tedesco. Il numero delle vittime è abbastanza rilevante.

Le placche di identità dei tedeschi uccisi

Londra, 8.

L'Observer pubblica un dispaccio da Ostenda in cui si dice che 62.000 placche di identità di soldati tedeschi uccisi sono state inviate dalla Francia a Bruxelles a destinazione di Berlino.

Ripresa di ostilità nel Belgio

Nella Fiandra occidentale

I tedeschi avanzano
fra Gand e Anversa
I belgi ripiegano

OSTENDA, 7.

I tedeschi avanzarono ieri nella direzione a nord-ovest di Bruxelles, tra Gand ed Anversa. Tutte le comunicazioni sono interrotte tra le due città.

Uno scontro ha avuto luogo ieri ad Gordegem, presso Vetteren. I belgi dovettero ripiegare davanti ad un nemico superiore.

Il comandante De Dominicis rimase ucciso da una palla alla testa. (Stefani).

Wetteren, nella Fiandra occidentale, circondario e a 17 Km. ad ovest di Termonde, alla riva destra della Schelda; 9500 ab.

Ourdegem, o Oosteghem, nella Fiandra occid. distante da Courtray; 2100 ab.

Nella Fiandra orientale

La battaglia di Dermonde
fra anglo-belgi e tedeschi
Mille tedeschi caduti

LONDRA, 7 (Ufficiale).

Nell'attacco di ieri a sud di Termonde i tedeschi ebbero mille morti e si ritirarono in disordine dopo il completo fallimento del loro tentativo causato dall'azione efficacissima dell'artiglieria da campagna belga.

(Ag. Stefani).

Dermonde, Termonde o Dendermonde, città fortificata del Belgio, provincia della Fiandra orientale; 8500 abitanti. La città è posta sulla confluenza della Schelda e del Dender. Il circondario conta più di 100.000 abitanti.

Bombe tedesche
su Ostenda, Gand e Anversa

OSTENDA, 8.

I riservisti di Lilla affermano che la provincia di Lilla fu colpita da un'imposta di guerra di duecento milioni.

A Liegi si comincerebbe a risentire penuria di viveri.

Ieri un aeroplano, modello «Taube», gettò bombe su Eeeloo, senza produrre danni.

A Gand stamane un aeroplano «Taube», passando a grande altezza al di sopra della città, lanciò due bombe. La prima cadde sul tetto di un'officina meccanica in via Blandijnsance; la seconda sul boulevard des Hospices. Vi sono soltanto dei danni materiali. Il velivolo fu abbattuto poco dopo a Sotterghem. I due aviatori, feriti, furono condotti ad Anversa.

Uno «Zeppelin» lanciò su Anversa sei bombe. I danni sono insignificanti. Colpita dai tiri dei forti, lasciò cadere un'altra diecina di bombe, quindi s'allontanò.

Il Quartier Generale arrestò dai sudditi indennità ed austro-ungarici che devono lasciare il Belgio entro 24 ore. I tedeschi e gli austro-ungarici naturalizzati belgi, devono lasciare le posizioni fortificate di Anversa.

I tedeschi sgombrarono Termonde dopo avervi appiccato parecchi incendi. Il nemico fece poi saltare un ponte sulla Schelda e diresse un attacco contro la parte sud-ovest delle posizioni, ma fu respinto dopo subite perdite considerevoli.

Eeeloo, nella Fiandra orient.: 10.000 ab.

Sotterghem, nella Fiandra orient. circ. e a 15 Km. al nord-est di Audenarde; 2500 ab. Vi è la tomba del conte di Egmont giustiziato a Bruxelles nel 1568.

I belgi si preparano
a rioccupare i loro territori
e a riprendere l'offensiva

ANVERSA, 8, mattino.

Le divisioni territoriali che occupavano la Campine ed il Limburgo belga si sono ritirate. Tutto il Belgio dalla frontiera settentrionale fino alla linea Lovanio-Diest, è dunque sgombrato dai tedeschi. L'esercito belga si prepara ad occupare i territori abbandonati dal nemico ed a prendere l'offensiva.

(Ag. Stefani).

Il Kaiser a Bruxelles
Un banchetto alla Reggia di Lacken

LONDRA, 7.

Il «Times» ha da Ostenda: «Si ha da buona fonte che l'Imperatore Guglielmo si trovava mercoledì a Bruxelles e che è disceso all'«Hôtel Bellevue». Lo stesso giorno dava un banchetto al palazzo reale di Lacken».

Il Borgomastro di Bruxelles
protetto dagli Stati Uniti

Londra, 8.

L'Agenzia Central News ha da Washington questa interessante notizia:

Il Governo degli Stati Uniti ha deciso di nominare il signor Max, borgomastro di Bruxelles alla carica di segretario della Legazione degli Stati Uniti nel Belgio. Questa nomina ha lo scopo di guarentire il borgomastro, che ha dato prove di grande fermezza e dignità di fronte alla invasione straniera, dalle possibili rappresaglie degli ufficiali tedeschi che governano Bruxelles, e che già avevano minacciato di prenderlo in ostaggio e di fucilarlo al primo accenno di disordini nella città.

Se questa notizia non sarà smentita, è sempre più evidente l'interesse che prende il Governo degli Stati Uniti alla causa dell'Inghilterra e delle nazioni alleate contro la Germania.

Come sono costituite
le forze navali italiane

Roma, 8, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Regio Decreto, col quale si stabilisce che le forze navali dello stato sono costituite come segue: *A)* da una o più squadre, composte ognuna di due o più Divisioni; *B)* di Divisioni di navi-scuola; *C)* di un Ispettorato delle siluranti; *D)* di Divisioni speciali.

Tanto le squadre, quando siano più di una, quanto le Divisioni, sono distinte mediante numerazione progressiva. Le Divisioni scuola e le Divisioni speciali si distinguono per lo scopo cui sono destinate. Al comando di ciascuna squadra è preposto un vice-ammiraglio col titolo di comandante in capo della squadra; i comandanti di squadra hanno normalmente anche il comando della prima Divisione della squadra stessa. Al comando di ciascuna Divisione, salvo il caso previsto, è preposto un contr'ammiraglio col titolo di comandante di Divisione. La carica di capo di Stato Maggiore dell'unica squadra, o di ciascuna delle squadre, può essere affidata ad un contr'ammiraglio, che può anche assumere il comando di una Divisione.

Le navi-scuola sono riunite in Divisione fra loro dipendenti i rispettivi comandanti sono normalmente alle dirette dipendenze del Ministero della Marina. I cacciatorpediniere, torpediniere e sommergibili e le navi appoggio sono poste alla dipendenza dell'Ispettorato delle siluranti, cui è preposto un ufficiale ammiraglio col titolo di Ispettore delle siluranti, il quale alza la propria insegna su apposita nave ed è normalmente alle dirette dipendenze del Ministro della Marina.

Per tutto il tempo in cui si svolgono esercitazioni, oppure in caso di speciale eventualità di ordine politico o militare, i comandanti di Divisione delle navi-scuole e Ispettorato delle siluranti, potranno, con disposizione del Ministro della Marina, essere messi alla diretta, temporanea dipendenza del comandante in capo della squadra unica, o di una delle diverse squadre costituite. I comandanti delle Divisioni speciali sono sempre alla diretta dipendenza del Ministro della Marina.

Nel caso che siano costituite più squadre e queste debbano, per disposizione del Ministro della Marina, agire riunite o di concerto, esse si considerano come un'unica forza navale, che prende il nome di Armata, sotto il comando di un ammiraglio, oppure del più dei vice-ammiragli comandanti in capo di squadra o anche da altri vice-ammiragli. L'ufficiale ammiraglio preposto al comando della seconda squadra, assume il titolo di comandante in capo dell'Armata. Tale titolo sarà pure assunto dall'ufficiale ammiraglio comandante la squadra unica, quando questa sia costituita da tre o più Divisioni.

La costituzione organica delle squadre e Divisioni dell'Ispettorato delle siluranti è di massima stabilita per ogni anno finanziario, e può, in seguito, a seconda delle necessità militari, marinaresche e politiche, essere variata con disposizione ministeriale. La posizione amministrativa delle navi assegnate alle squadre e Divisioni e all'Ispettorato delle siluranti, sarà di massima quella di armamento, o armamento ridotto, in opportuna proporzione di tempo, e sarà determinata volta per volta con ordine ministeriale.

Nessun danno in Antivari
per la bomba
lanciata da un aviatore austriaco

Roma, 8, notte.

Intorno ai danni prodotti dalla bomba lanciata ad Antivari da un idropiano austriaco, il *Giornale d'Italia* riceve da Antivari:

«L'esplosione ha prodotto un foro di un metro e mezzo di diametro e si deve alla natura del suolo umidiccio se le proporzioni dello spostamento non sono state maggiori. La bomba era carica di palle e di pezzi di piombo. Data la consistenza dei proiettili, e gli effetti prodotti nel suolo, si può ragguagliare il peso della bomba a circa 20 chilogrammi. Ma quale è lo scopo di questa mostruosa carta da visita? E' stato un semplice avvertimento o l'aviatore austriaco ha voluto colpire i magazzeni di cemento armato, che sono poco distanti dal posto dell'esplosione ed ha sbagliato il calcolo? Questa supposizione sembra la più giusta; ad ogni modo per questa volta nessun danno nè alle persone nè alle cose».

Turkan pascià a Roma

Roma, 8, sera.

Stamane, alle 6.40 è giunto a Roma, proveniente dalla linea di Firenze, Turkan pascià. Egli ha preso alloggio all'Hôtel Michel.

Ancora la spedizione... artica

Nuove smentite

(Per telefono alla Stampa).

ROMA, 8.

Anche oggi, ma meno sicure, sono sorse le notizie di uno sbarco di truppe russe, di cui già ieri sera ho potuto darvi la smentita, e anche oggi, per informazioni assunte all'Ambasciata russa e all'Ambasciata di Francia, ci è stata confermata questa smentita.

«La voce può essere stata messa in giro — ci si è osservato, — forse a Londra, allo scopo di gettare l'allarme in Germania e trarre la flotta tedesca dal suo rifugio. Non è forse meglio un certo rapporto il fatto che questa voce sia stata lanciata all'indomani della decisione dei partiti tedeschi di spingere la flotta germanica ad accettare un combattimento con quella inglese; ma un effettivo sbarco di truppe russe, — mi si è ripetuto, — non avrebbe assolutamente alcuno scopo militare. Questo Corpo di spedizione non potrebbe entrare in azione se non dopo essersi creata una base di operazione, ciò che impedirebbe di poter subito recare aiuto ai francesi. Si ricorda in proposito l'esempio del Corpo di spedizione inglese, che potè tuttavia essere assai più facilmente organizzato. In conclusione, non vi è da credere che la spedizione russa sia un fatto attuale. Del resto ora più che mai non appare necessario spostare la posizione dei combattenti. La vittoria, che la Russia potrà conquistare tanto più rapidamente quanto più forte sarà la massa di uomini di cui può disporre, avvantaggerà in Francia tanto quanto una diretta vittoria francese. Le Potenze della Triplice Intesa, dopo il patto di Londra, hanno deciso il loro piano di solidarietà e tutti gli avvenimenti della guerra europea devono essere ora giudicati attraverso questo nuovo fatto cardinale. La guerra franco-tedesca, ripetiamo, non è più che un lato della grande guerra dei due partiti. V. G.

L'inverosimile

Roma, 8, notte.

Un alto ufficiale del nostro esercito, al quale abbiamo posto il quesito se uno sbarco di 200.000 uomini in Francia provenienti da Arcangelo fosse cosa possibile, ci ha risposto argutamente: «In tempo di guerra tutto è possibile... anche l'inverosimile», ed ha soggiunto: «Ma io non credo all'inverosimile».

Indi ha proseguito: «Un viaggio di quella sorte! Un esercito di 200.000 uomini con tutto l'armamento e i servizi logistici! Pensate al numero delle navi-trasporto e delle navi di protezione necessarie! Son cose da leggenda! Creda, in tempo di guerra, le fantasie si accendono facilmente e creano con mirabile facilità. Bisogna guardarsi dalle esagerazioni». E qui il nostro interlocutore aggiunse altre buone ragioni di carattere tecnico per confermare la sua incredulità.

«Come vedete, i competenti non prestano nessuna fede alla «diceria». Ma resta a fare anche un'altra riflessione; ed è quella che finora nessun comunicato nè ufficiale nè ufficioso, nè da Londra nè da Parigi ha fatto cenno di una così stabilizzante impresa. Si dirà che gli alleati hanno buone ragioni e tutto l'interesse di tenere nascosta le loro mosse: è vero, ma se uno sbarco di soldati russi in Francia fosse realmente avvenuto, non ci sarebbe più, non diciamo il motivo, ma nemmeno il modo, di tenerlo nascosto. Perlanto, fino a prova contraria, noi insistiamo a dire che la notizia va messa in quarantena, o, per essere più precisi, smentita.

E questa sera la notizia viene anche smentita dalla Tribuna, che pure ieri l'aveva raccolta come cosa vera. Infatti, a proposito della notizia di uno sbarco di 250.000 russi da Arcangelo in un porto del settore occidentale della guerra, la Tribuna dice:

«Gli «attachés» militari a Roma delle Potenze della Triplice Intesa, dichiarano di non essere informati. Essi ritengono che la Russia non possa distrarre forze dal teatro orientale della guerra, data la grandiosità del suo piano. La Russia vuole abbattere, nel più breve tempo possibile, gli eserciti austro-ungarici per poterai rivolgere contro la Germania, in previsione che questa, preoccupata degli avvenimenti, si metta nel settore occidentale sulla difensiva, per esercitare il massimo sforzo contro la Russia. Lo Stato Maggiore russo, il quale obbedirebbe al criterio che bisogna fare una cosa alla volta, non dovrebbe essere indotto a mandare truppe sopra un teatro così lontano, dove gli alleati oppongono già da soli così valida resistenza alla pressione tedesca».

Il cancelliere tedesco
afferma che la Germania
non voleva la guerra
Una requisitoria contro la politica inglese

BERLINO, 8.

Sono molto notevoli le dichiarazioni del Cancelliere tedesco ai rappresentanti della stampa americana, pubblicate dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, e da noi in parte riportate ieri, circa l'atteggiamento pacifico della Germania. Diamo ora la conclusione delle dichiarazioni, che non trovò posto in tutte le edizioni di ieri:

«Che si trattasse per l'Inghilterra soltanto di un pretesto è provato dal fatto che sir Grey già nel pomeriggio del 3 agosto, cioè prima della violazione della neutralità del Belgio da parte della Germania, promise all'ambasciatore francese a Londra l'aiuto dell'Inghilterra senza restrizione, pel caso in cui la flotta tedesca attaccasse le coste francesi. Ma la politica inglese non conosce scrupoli morali; e così il popolo inglese, che si atteggia sempre a campione della libertà e del diritto, si alleò con la Russia, rappresentante del dispotismo più spaventoso, col paese che non conosce libertà nè intelletuale nè religiosa, che calpesta la libertà dei popoli come degli individui.

«L'Inghilterra, gelosa dello sviluppo della Germania, e sentendo che in numerosi campi sarebbe sorpassata dall'attività e dal lavoro tedeschi, desiderava abbattere colla forza brutale la Germania, come abbattè la Spagna, l'Olanda, la Francia. Essa giudicò adesso giunto il momento e il pretesto sperato.

«L'Inghilterra già comincia a comprendere che fece un falso calcolo, e che la Germania si rende padrona dei suoi nemici, perchè essa tenta, con i mezzi più meschini, di fare almeno torto, per quanto è possibile, alla Germania nel commercio e nelle colonie, eccitando senza occuparsi delle conseguenze per la civiltà in genere e per la razza bianca, i giapponesi ad un atto di banditismo contro Kiao-Chao, portando negri africani alla lotta contro la Germania nelle colonie; ed infine, dopo che il servizio di informazioni in Germania fu interrotto, cominciando contro di noi una campagna di menzogne.

«Così l'Inghilterra racconterà ai nostri compatrioti che le truppe tedesche incendiarono villaggi e città belghe; ma non dirà che delle giovinette cavarono gli occhi ai feriti senza difesa sui campi di battaglia, che funzionari belgi invitarono a pranzo nostri ufficiali e li uccisero a rivoltellate alla tavola stessa, e che, contro ogni diritto internazionale, la popolazione civile belga intera fu sollevata, ed essa, dopo un'accoglienza da principio simpatica, si gettò alle spalle delle nostre truppe con armi nascoste, in modo orribile.

«Donne belghe tagliarono la gola ai soldati che, essendosi installati nelle case, si erano addormentati. L'Inghilterra dirà neppure nulla sui proiettili «dum-dum» che francesi ed inglesi adoprarono malgrado tutte le convenzioni, malgrado la ipocrite loro affermazioni di umanità, proiettili che voi potete qui vedere, nell'imballaggio originale, come furono trovati sui prigionieri francesi ed inglesi.

«L'Imperatore mi autorizza a dire ciò e a dichiarare che ha piena fiducia nel sentimento di giustizia del popolo americano, che non si lascerà trarre in inganno dalle guerra di menzogne che gli avversari conducono contro noi. Chi vive in Germania al principio della guerra potè osservare egli stesso il grande silenzio morale dei tedeschi che partono con gioia per la guerra, per difendere il loro diritto all'esistenza, e su che questo popolo è incapace di una crudeltà inutile, nè di brutalità.

«Vinceremo, grazie all'ardore morale che la giusta causa dà alle truppe; e siamo certi che anche le più grandi menzogne non riusciranno a nascondere le nostre vittorie come il nostro diritto».

(Agenzia Stefani).

I legionari polacchi

Vienna, 8, mattino.

Fra un'entusiastica dimostrazione di simpatia da parte del pubblico, vi fu nel pomeriggio di ieri la partenza della prima compagnia di legionari polacchi di Vienna per Cracovia. (Ag. Stefani).

Nello scacchiere orientale
della guerra europea

(Servizio speciale della STAMPA)

La guerra austro-russa

La grande vittoria russa di Nicolajew
confermata

PARIGI, 8.

Un comunicato ufficiale dà le seguenti notizie del teatro delle operazioni austro-russe:

«In Galizia, continua con successo l'offensiva russa contro gli austriaci. Malgrado le torricelle a cupole corazzate e le tre linee di fortificazioni, Nicolajew, al sud di Leopoli, è stata presa dall'esercito russo, il quale si è impadronito di quaranta cannoni e di un gran numero di munizioni. Gli austriaci si ritirarono abbandonando un numero considerevole di cannoni, di materiale del treno e di prigionieri. La cavalleria russa è già sulle creste dei Carpazi.

«Il secondo esercito austriaco, che opera nella regione di Lublino, è stato fortemente provato all'ovest di Krasnostaw. Il 45.o reggimento fanteria si è tutto arreso».

Queste notizie francesi completano e confermano il comunicato russo pubblicato ieri.

L'importanza strategica
della vittoria

PIETROGRAD, 8.

Le fortificazioni di Nicolajeff, prese dall'esercito russo che opera in Austria, hanno grande importanza strategica, poichè la città si trova al punto di intersecazione delle strade ferrate che conducono ai Carpazi.

L'Amministrazione civile russa funziona regolarmente in tutte le località della Prussia orientale occupate dai russi.

(Ag. Stefani).

Conferme da Trieste
della gravità delle disfatte austriache

Venezia, 8, mattino.

La «Gazzetta di Venezia» pubblica le seguenti informazioni che le pervengono in via particolare da Trieste:

«Giungono qui per via privata notizie sulla disfatta austriaca in Galizia che contraddicono apertamente i comunicati del Governo e dello Stato Maggiore. L'abbandono di Leopoli davanti all'incalzare dell'attacco russo fu anzichè una ritirata una vera e propria fuga, poichè i soldati non attesero gli ordini dei loro capi per lasciare in gran fretta le posizioni. Ricchissimo fu il bottino dei russi, i quali si impadronirono di enorme quantità di munizioni, di viveri, armi, carriaggi, ecc. Le perdite di uomini da parte austriaca furono ingenti. Basti dire, che di un intero battaglione del reggimento 97.o sopravvissero soltanto 65 uomini. Come si sa, questo reggimento era composto per la massima parte da elementi italiani. Si afferma che fra i feriti della battaglia di Leopoli vi è pure uno dei figli del Governatore di Trieste, soldato anch'egli nel 97.o reggimento.

Le nuove vittorie russe
L'avanzata nei Carpazi
Difficile situazione di Auffenberg

Roma, 8, mattino.

La nuova vittoria riportata dalle truppe russe, che fu annunziata ieri sera, è il risultato dello svolgimento logico delle operazioni russe dopo la conquista di Leopoli. Avevamo detto che per tale conquista l'esercito del generale Auffenberg, che rappresenta in certo modo il centro austriaco, si trovava alle prese tra due fuochi, cioè fra l'armata russa, che ha occupato Leopoli e, proseguendo la sua andata, la minaccia ora alle spalle e l'altra armata russa, che ora nella regione di Lublino, come già vi dissi qualche giorno fa, è riuscita a fermare la marcia della sinistra austriaca del generale Dankl e quella di Auffenberg ed ha preso la offensiva dalla Vistola al Bug. Il generale Auffenberg, secondo quanto mi viene spiegato stasera nei circoli russi, ha sperato, continuando anche egli la sua offensiva, di riparare in parte agli effetti della caduta di Leopoli, rompendo il cerchio dell'esercito russo, che va iniziando in Polonia un movimento in avanti. Il piano però sembra completamente fallito.

L'armata di Auffenberg è costituita dal 6.o, 14.o e 10.o Corpo. Essa era spiegata di fronte alla linea di Cholm-Kovely. Il 10.o Corpo, che costituiva la sua ala sinistra o, forse, in parte, l'ala destra dell'esercito di Dankl, che operava alla sinistra di Auffenberg, è stato battuto e distrutto. Il 45.o reggimento austriaco di fanteria, che, secondo il comunicato di ieri sera, ha dovuto arrendersi a Cholm, deve appartenere a questo Corpo. Con ciò l'esercito del generale Auffenberg si trova ora in una situazione difficilissima, se non disperata. Esso non può ricevere soccorsi, ed è dubbio che abbia aperta una via di ritirata. Nella Polonia occidentale i russi occupano già la linea Kalo-Sieraz-Petrokow-Radow. Sono state le truppe schierate sulla linea Petrokow-Radow che sulla sponda sinistra della Vistola hanno attaccato il fianco della Divisione tedesca, di cui parla il comunicato, e che accorreva in soccorso degli austriaci. Non minore importanza ha la nota del comunicato che si riferisce alla occupazione di Stryi ai piedi dei Carpazi. Stryi è un punto strategico importantissimo poichè da qui si apre l'unica via ferroviaria che attraversa i Carpazi, dirigendosi verso Budapest. I russi avanzano dunque rapidamente. Stryi è stata evidentemente occupata dall'ala sinistra comandata dal generale Brussiloff dell'esercito russo, che è avanzato verso Leopoli. Quest'ala è partita da Halicz e, risalendo il Dniester, ha avanzato a marcie forzate. V. G.

La Serbia riconferma
la sua "schiacciante,, vittoria
di Ther Yadar

Nisch, 6.

Una nota ufficiosa dice: «Il Corrispondenz Bureau continua a negare la schiacciante disfatta di Ther Yadar. Abbiamo già annunciato ciò che tutti qui, comprese le missioni estere, hanno saputo. Migliaia di prigionieri sono stati qui condotti. Una parte dei cannoni tolti ai nemici, si trova a Nisch, e l'altra a Kragujevatz e in altri centri della Serbia. Preciseremo il nostro bottino a mano a mano che verrà fatto l'inventario.

«Per Nisch diciamo che una batteria di sei pezzi da campagna, che è la prima della quinta divisione, porta sull'affusto l'iscrizione «Ilmy Lt.» e le cifre da una a sei. Ogni cassone porta inciso: 8 centimetri, 5.o anno 1907, e i numeri rispettivamente 654, 405, 581, 596, 568, 933; l'affusto porta la marca di fabbrica: Artillerie Feugsfabrik Arsenal Wien. Questa batteria è completa con munizioni e cassoni. Fu constatato che il nemico tirò un solo colpo.

«Oltre questa batteria vi sono 15 cannoni da campagna dello stesso calibro, della fabbrica Skoda, appartenenti al 24.o reggimento. Essi sono di differenti batterie: 1.a batteria, di tre cannoni, numero del cannone 2, numero del tubo 2673; numero del cannone 4, numero del tubo 329; numero del cannone 5, numero del tubo 2641.

2.a batteria: N. del cannone 2; N. del tubo 502.

3.a batteria: N. del cannone 4, N. del tubo 436.

4.a batteria: N. del cannone 7, N. del tubo 2340; N. del cannone 2, N. del tubo 1040; N. del cannone 11, N. del tubo 128; N. del cannone 3, N. del tubo 2242; N. del cannone 5, N. del tubo 2255; N. del cannone 6, N. del tubo 2238; N. del cannone illeggibile, N. del tubo 2239.

«5.a Batteria: N. del cannone 9; N. del tubo 281; cannone senza numero; numero del tubo 283, e finalmente un cannone senz'altra indicazione che il numero del tubo 2018; 6 mitragliatrici, sistema Scwarzlos, numeri 3192, 3126, 3521, 1112, 3127; 340, marca di fabbrica: «Waffenfabrik Steyr». Queste mitragliatrici sono con tutti gli accessori e munizioni; un motore per aeroplano, tipo Blériot, con motore Gnome, 4864, N. 1671.

«Appena saranno stati inventariati gli altri cannoni, che si trovano in altre località, se ne pubblicheranno i dati. A questo bottino si deve aggiungere un'enorme quantità di fucili con cartucciere e sacchi, tolti al nemico. (Ag. Stefani)

Appendice della *Stampa* (3)

Mirobal

ROMANZO
di LEON SAZIE

Ma «Prenate-per-noi» voleva uscire ed egli la seguì, mentre Tabaccogiallo e Marcassin sorridendo gettavano loro un'occhiata.

Tony Pacot fece con la ragazza pochi passi, fino ad una stradicciuola più oscura e lì si congedò dalla disgraziata e tornò alla «Lumaca variopinta» per rivedere il suo uomo.

Ad un tratto, la sua memoria si risvegliò e gli disse:

— Ma il Marcassin è una delle guardie municipali!

XXII.

Marcassin e Tabaccogiallo

Questa scoperta era preziosa per Tony Pacot, il quale si mise subito in cerca dei suoi uomini.

Trovò anzitutto Stomachino ed Allegria, ai quali fece segno di circondare il ristorante, segnalando loro Tabaccogiallo e Marcassin.

In quanto a lui ed a Felice, essi si incaricavano di aspettare i due banditi all'uscita per saltare loro addosso ed arrestarli.

— Io, — disse il *detective* a Felice, — non posso rientrare nella trattoria... mi riconoscono di già, se non come poliziotto, come cliente: è meglio che stasera non mi rivedano... Ma tu puoi entrare... devi andar subito al banco dove sono gli uomini... Cercherai di attaccare lite con Marcassin: bada, però, che è tremendamente forte.

— Questo è un particolare...

— Ma stai attento! Deve essere uno di quelli che mettono i pugni nell'aria.

— Ho capito. La lite deve servire a far uscire l'uomo sul marciapiede, dove voi vi incaricherete del resto.

— Appunto, va pure!

Felice entrò nel locale, ma con sua grande sorpresa non trovò più nessuno al banco.

Vide ancora i due bicchieri vuoti, a cui avevano bevuto Tabaccogiallo e Marcassin, ma i due banditi erano come per incanto scomparsi.

Felice, pensando che dovevano essersi appartati in qualche angolo della trattoria, e nel retrobottega, si sedette ad un tavolo e chiese una consumazione qualunque per attendere che i due uomini tornassero a farsi vivi.

Ma il tempo passò inutilmente ed egli decise ad uscire per informare il suo capo della straordinaria scomparsa.

— Eh, ragazzo mio, — sospirò Tony Pacot. — Tutto ciò prova che questa «Lumaca variopinta» è a doppio fondo. E' in cantina che la banda si riunisce... Pazienza, se non li avremo stasera, li avremo domani... Ora sono fuggiti, non c'è niente da fare. Torneremo. Bisognerà preparare una trappola ben solida. Bisogna andare adagio; ora, sarebbe imprudente agire. Andiamo a dormire, Felice.

Salutati i suoi uomini, Tony Pacot si diresse verso via Montmartre, come per andare a casa sua, in via San Marco: ma dietro di lui i suoi uomini, che lì per lì avevano avuto l'aria di separarsi, tornavano a raggrupparsi.

— La notte è calda — disse Allegria. — Sarebbe un peccato lasciarla raffreddare.

— Siamo del tuo avviso...

— Ed allora, invece di andare a dormire, è meglio continuare.

— E' un'idea eccellente — appoggiò Felice.

— Se tu e Stomachino non foste così conosciuti in questa trattoria, vi direi: andiamo a mang'are un boccone...

— E noi si accetterebbe volentieri!... — ribattè Stomachino.

— Sì, ma sarebbe inutile: saremo presi subito e non sapremmo niente. Nessuno lo vegli tornarci: è meglio che resti così voi in agguato.

Allora Felice designò un agente della brigata all'entrare nella trattoria: egli coi suoi uomini rimase lì servizio come già lo aveva disposto Tony Pacot.

Essi speravano di ottenere qualche risultato imprevisto e di poter dare così al loro Capo un pegno della loro devozione, del loro affetto.

Questo conciliabolo non era durato che pochi minuti.

L'uomo indicato entrò nel locale. I suoi compagni attesero fuori, appostandosi. Immediatamente un fischio di modulazione speciale, di suono, li lontananza dalle parti dei mercati.

Subito, da quei paraggi, uomini e donne sbucarono come al un appello. Erano tutte facce sinistre di pregiudicati, di donne di male affare. Gli uomini di Tony Pacot le conoscevano bene.

— Non ci muoviamo — disse Felice ai compagni: — dev'essere una banda rivale che cerca di attaccar brige con un'altra banda del mercato. Per ora la cosa non ci riguarda...

Quasi immediatamente un altro fischio si udì e gli *apaches* si raggrupparono tutti dalla parte di via Montmartre.

— E' di qui — disse Felice — che il Capo si è diretto... Andiamo a vedere...

E già Stomachino, con una leggerezza e una rapidità che il suo enorme corpo davvero non lasciava supporre, si affrettò per il primo da quella parte. Allegria, naturalmente, lo seguiva.

Mentre Tony Pacot, dopo essere preso congedo dai suoi uomini, si incamminava verso casa, fu investito in un uomo che gli disse:

— Scusate, signore, ho da dirvi una parola...

Tony Pacot, sebbene in quel punto la strada fosse molto buia, riconobbe subito la lucida odiosa di Tabaccogiallo.

— Passa via! — disse fermo il *detective*.

— Già! — giunse l'*apache*. — Vorrei dire circolate, eh? Ma io non mi muovo!

E si piantò lì davanti a Tony Pacot, il quale comprese subito il pericolo giacchè intorno a lui erano spuntati, come per incanto, altri brutti ceffi.

Egli si sentiva accerchiato.

Era caduto in un agguato.

Tony Pacot, con un'occhiata, si rese conto della situazione.

Saprano o no chi egli era? Ma ciò poco gli importava: quegli individui volevano dar battaglia e l'avrebbero fatta ad ogni costo, a coltellate, o a colpi di rivoltella.

Tony Pacot non poteva fuggire e non si passò nemmeno un momento; ma prese l'unica precauzione che gli rimaneva: quella di mettersi con le spalle al sicuro, risentando il muro.

Tabaccogiallo lo raggiunse e volle afferrarlo per un braccio e tirarlo in mezzo alla strada.

(Continua)

Uno sguardo generale ai due teatri della guerra

Critica situazione dell'esercito tedesco

L'orientamento generale che in modo distinto per ciascuno dei due teatri di guerra — orientale ed occidentale — ci siamo fin qui compendiosamente procurato, sembra a noi che vada gradualmente ricevendo conferma dalle notizie che sulle operazioni in corso ci pervengono. E ne siamo soddisfatti; non già per le semplici deduzioni che senza veruna difficoltà abbiamo potuto ricavare dalle precedenti situazioni, ma per la limitazione che a tali deduzioni abbiamo imposta resistendo all'attraente bramosia di indagare oltre il lecito e l'onesto. Assai modesto resta così il compito nostro, ma non meno serio ed efficace, poichè seguendo simile metodo noi confidiamo di tenerci al corrente dei gravi e complessi avvenimenti che si stanno svolgendo, senza subire pentimenti nè sottostare a momenti di confusione o di sorpresa. D'altra parte dobbiamo pensare che, in tanto difficile risulta in guerra l'azione dispositiva del comando, essenzialmente per le incognite che sempre velano la situazione avversaria, non può reggere la pretesa di predire, sia pur sommariamente, avvenimenti lontani quando incognite assai più estese avvolgono tutti e due i campi belligeranti.

Riassumiamo adunque le situazioni, in parte note.

***

Sul *teatro orientale*, la *Galizia* rimane ancora lo scacchiere più importante.

Le armate russe provenienti dalla Volinia e dalla Podolia e vincitrice a Leopoli, sembrano ormai padrone della valle del Dniester e in procinto di impossessarsi dei valichi che attraversano i Carpazi.

Le armate austriache che tra la Vistola e il Bug avevano raccolto vittorie relativamente facili fino alla fronte Lublino-Zamosc, si trovano ora a dover sostenere l'impeto di preponderanti forze avversarie provenienti da nord ed a coprire nello stesso tempo verso Przemysl la propria linea di comunicazione, che vedemmo minacciata.

Dal risultato della battaglia che tra Vistola e Bug si stanno combattendo dipenderà la condotta ulteriore dei belligeranti: in tale attesa sembra a noi razionale che l'avanzata delle armate russe di Leopoli debba però intenzionalmente limitarsi ai Carpazi.

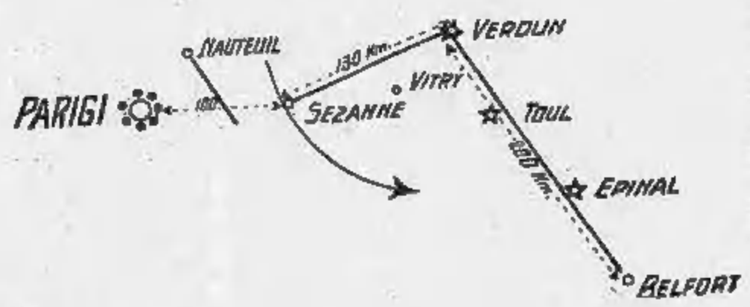
Più a nord, in *Polonia*, i russi hanno comunicato di trovarsi su di una fronte pressochè concentrica al confine tedesco, distante da questo in media 50 Km., ed appoggiata con le ali alle fortificazioni della Vistola. Già avevamo accennato ad armate russe che supponevamo in via di radunata colà; ormai quelle armate potrebbero essere pronte dietro l'anzidetta fronte, che noi riteniamo di semplice copertura, e dobbiamo perciò ammettere prossima l'avanzata loro oltre la frontiera tedesca. Forse con obiettivo Berlino?

Berlino dista dal punto più vicino della frontiera russa oltre trecento chilometri, e, pur ammettendo che la Germania debba trovarsi da quella parte in notevole inferiorità di forze, noi dubitiamo che la Russia possa trovarsi in condizioni logistiche talmente favorevoli da poter mirare tanto lontano. Su questo speciale tasi avremo campo di ritornare, e per il momento ci limitiamo ad osservare che il possesso di buona parte della Pomania sarebbe già per la Russia un obiettivo sufficientemente importante e decisivo: osiamo enunciare un obiettivo territoriale perchè in relazione alla supposta inferiorità dell'esercito tedesco.

Comunque, dovrà quest'avanzata essere subordinata o collegarsi alle operazioni che si effettuano nella *Prussia orientale*. Colà i tedeschi, approfittando delle difficoltà naturali del terreno, resistono ancora nella regione dei laghi masuriani e tengono viva una minaccia verso la Polonia ove i russi hanno certamente costituita la base delle loro operazioni in questo scacchiere. Di quale entità sia per risultare quella resistenza o quella minaccia noi non possiamo precisare; ma pensiamo che i russi possano vincere l'una o quanto meno parare l'altra mercè la soverchianza delle loro forze che può consentire l'aggiramento o meglio l'isolamento di quella zona difficile da nord e da sud-ovest. Le forze tedesche che ivi si trovano dislocate potrebbero finire, prolungando la resistenza, di trovarsi a mal partito.

***

Sul «teatro di guerra occidentale» la forte ala destra tedesca continuando il suo movimento avvolgente ha dovuto parare alla minaccia che sul fianco le presentava il campo trincerato di Parigi. Sembra pure, al momento in cui scriviamo, che l'ala sinistra francese le opponga resistenza sulla linea Sézanne-Vitry le Français-Verdun: non conosciamo l'importanza di tale resistenza, ma, dato il precedente ripiegamento effettuato dai francesi, sarebbe lecito dubitare che si trattasse, su quella fronte, di resistenza operata da forti retroguardie allo scopo di perdurare in una condotta temporeggiatrice. Per il momento la linea di contatto dei due eserciti combattenti si potrebbe schematicamente così rappresentare:



Noi supponiamo cioè che l'estrema ala destra tedesca abbia dovuto rivolgersi a Parigi mentre che le rimanenti forze tendono ad avanzare nella direzione generale indicata dalla freccia, — risalendo cioè le vallate della Senna e della Marna, — allo scopo di non lasciarsi sfuggire l'esercito avversario e di restringere sempre più il raggio di manovra. Sarebbe quella dei tedeschi un'azione quanto mai pericolosa qualora l'argine posto frontalmente a Parigi non risultasse sufficientemente forte e scoprisse le comunicazioni dell'ala marciante; ma non possiamo ammettere per ora che tutte le incognite nostre siano anche tali pei tedeschi che, disponendo certamente da quella parte di numerosa cavalleria e perciò di un attivo servizio d'esplorazione, dovrebbero conoscere ormai, con sufficiente approssimazione la dislocazione delle maggiori masse nemiche. L'annuncio, che da fonte ufficiale inglese ci perviene, dell'iniziata controffensiva degli eserciti alleati, ci rende però dubbiosi e desiderosi di ulteriori e meno vaghe notizie.

***

Riassunte in modo distinto le situazioni dei due teatri di guerra non ci sembra superfluo di porre in relazione le situazioni stesse in guisa che risulti messo in evidenza il fattore comune ai due teatri, l'esercito tedesco.

Da un lato: di fronte alla metodica e rapida invasione tedesca mirante a risultati immediati e decisivi, l'esercito franco-inglese, appoggiandosi alle numerose fortificazioni, ha adottato fin qui un'azione temporeggiante sì, ma impegnativa e logoratrice per la parte principale dell'esercito nemico.

Dall'altro lato: L'esercito austriaco, che probabilmente confidava di trovarsi in notevole precedenza di mobilitazione rispetto all'avversario, si trova ora arrestato nel suo movimento offensivo da preponderanti forze russe e, da altre, minacciato nelle sue comunicazioni. La parte minore dell'esercito tedesco ha saputo ottenere nella Prussia orientale qualche bel risultato tattico; ma, costretto come è a difendersi alla frontiera, vede ai di là di questa moltiplicarsi giornalmente le masse nemiche e, senza speranza di poter ricevere per ora corrispondenti rinforzi, non può a meno di temere l'urto di quelle masse sovrechianti, già in potenza, e che non tarderanno a sentirsi sospinte da altre masse sopraggiungenti.

Pur arrestando alla parte terrestre la nostra osservazione, è giuocoforza concludere che la situazione complessiva degli eserciti alleati, austriaco e tedesco, e più specialmente poi quella dell'esercito tedesco, si presenta oggi alquanto grave, e che all'occhio nostro, tecnico e spassionato, la gravità della situazione non può a meno di riuscire penosa. E diciamo penosa perchè da una preparazione militare accurata, metodica, coscienziosa, completa e ammirevole, quale era quella del blocco austro-tedesco, l'occhio nostro non avrebbe potuto a distanza di tempo prevedere derivata l'odierna critica situazione. Egli è che oltre alla parte, diremo così, tecnico-militare, nella preparazione alla guerra entra con forte peso anche la parte politica, e nel caso in discorso è questa seconda parte la veramente difettosa e che mette in serio pericolo i risultati della prima nel campo austro-tedesco. Nel campo invece dell'intesa anglo-franco-russa è la parte politica che arreca beneficio a quella militare.

A questa conclusione ci premeva oggi di giungere nell'esame complessivo della guerra prima di por mano a talune considerazioni che, con argomento alle operazioni svolgentisi distintamente nei due teatri ed astraendo quindi dalla parte politica, è a nostro avviso lecito e utile di fare fin d'ora sulla moderna preparazione e condotta della guerra.

g. l.

Come combattono i russi secondo gli austriaci

Vienna, 8.

I giornali polacchi pubblicano notizie circa gli straordinari ostacoli che incontra l'avanzata delle truppe austro-ungariche nella Polonia russa, in seguito alle asperità del terreno, le quali hanno causato, specialmente all'artiglieria, enormi difficoltà. Ciascun pezzo d'artiglieria doveva essere attaccato a dieci cavalli invece di quattro. Per impedire poi che i pezzi affondassero nella sabbia, dovevano mettersi tavole sotto le ruote dei carri. La fanteria russa tira in forti trincee preparate da lungo tempo e celate con argilla e paglia. I contadini, chiamati per il servizio della Landsturm, hanno l'incarico di costruire trincee alle spalle dei russi, che, ritirandosi, troveranno così sempre nuove trincee. Finchè sono al coperto i russi tirano su tali trincee, ma quando la nostra artiglieria entra in azione e la nostra fanteria dà l'assalto, allora i russi abbandonano le coperture, lasciando i fucili e chiedendo grazia.

Italiani che si batterono e morirono in Serbia

Roma, 8.

La «Tribuna» ha da Messina:

«Stamane sono stati qui di passaggio 47 nostri connazionali, che rimpatriano, reduci da parecchi punti della Serbia, dalla Russia e dalla Francia. Avuta notizia del loro arrivo da Siracusa, dove giunsero a bordo del piroscafo «Giava», i giornalisti si recarono a trovarli, nella speranza di poter avere impressioni e notizie nuove sugli avvenimenti che si stanno svolgendo nell'immenso teatro della guerra. Ma gli interessati nulla seppero aggiungere a quanto è già conosciuto e diffusamente riferito dalla stampa italiana.

«Fra i quarantasette rimpatriati si trovano Ugo Colizza e Arturo Reali, di Marino, superstiti dell'eroico manipolo di volontari garibaldini recatisi a combattere per la Serbia. Interrogato, il Colizza raccontò la fine gloriosa del fratello Cesare, di cui la stampa romana si è ultimamente occupata. Egli narrò come il valoroso giovane fosse caduto, colpito da un proiettile al petto, e come, sebbene moribondo, avesse cercato carponi di tirare ancora contro il nemico, fino a quando un secondo proiettile non lo colpì alla nuca, fracassandogli tutta la parte posteriore del capo. Colpito dal primo colpo, il Cesare Colizza disse al fratello, che gli era vicino: «Scappa, scappa, salvati!»; ma Ugo non volle abbandonare il combattimento e dovette, qualche minuto dopo, assistere alla morte di lui. Il Colizza ci offrì gentilmente una cartolina illustrata, che riproduce il povero Cesare rivestito dell'uniforme di capitano garibaldino, e ci ha fatto prendere visione di un certificato rilasciatogli dal tenente-colonnello Popovic, comandante il Corpo di volontari, nel quale si attesta che il Colizza ed il Reali parteciparono anche al combattimento del 20-21, sulla frontiera serbo-bosniaca, compiendo esemplarmente il proprio dovere di soldati. Detto certificato è scritto in serbo ed in francese.

«Il Colizza concluse dicendo che, alla frontiera serba morirono combattendo anche altri valorosi italiani, fra cui Mario Corvisieri, Francesco Conforti, Vincenzo Bucca e Nicola Goretti. I 17 profughi ripartiranno per il Continente non appena l'Autorità di Pubblica Sicurezza li avrà forniti dei mezzi di viaggio».

Alla famiglia di Francesco Conforti, residente a Salerno, la notizia che il Conforti era morto sul campo di battaglia è pervenuta mediante telegramma del Ministro plenipotenziario Squitti, residente a Nich, e del Ministro plenipotenziario di Serbia a Roma, signor Mikailovic, diretti all'on. Pellegrini. Francesco Conforti è caduto combattendo arditamente in un assalto alla baionetta. Il dispaccio del Ministro plenipotenziario di Serbia dice: «E' con grande dolore che vi annuncio che Francesco Conforti, studente in legge, salernitano, è caduto in un eroico combattimento a Barna Gora. Dapprima solamente ferito, fu poi ucciso dagli austriaci a colpi di baionetta. Vi prego di ricevere le mie sincere condoglianze. Ministro Mikailovic».

Il povero Francesco Conforti, che era il primo di quattro fratelli rimasti orfani dei genitori in tenera età, era attualmente il tutore dei fratelli. Quantunque erede di una cospicua fortuna, Francesco Conforti, che aveva soli 25 anni, viveva sempre lontano dalla città in una vastissima tenuta detta dei Buccoli, presso Battipaglia, dove si addestrava ad esercizi sportivi. Il Conforti fu anche fra i primi volontari arruolatisi nelle file di Ricciotti Garibaldi nella guerra della Grecia contro la Turchia.

Il card. Mercier rimpatria senza salvacondotto

Roma, 8, notte.

Si conferma che la partenza avvenuta ieri del cardinale Mercier venne vivamente contrastata, per quanto riguarda il passaggio attraverso la Germania e il Belgio, dalle autorità tedesche. Non si è voluto rilasciare al cardinale Mercier dalle autorità tedesche il lascia-passare per modo da poter raggiungere il Belgio più rapidamente, attraversando cioè i territori occupati dalle truppe dell'esercito di Guglielmo II. Si conferma anche che per questa ragione il cardinale Mercier dovrà compiere un lungo viaggio per mare, per sbarcare poi ad Anversa o ad Ostenda. Ciò è accaduto in seguito ad una intervista concessa dal cardinale Mercier ad un giornalista cattolico qui in Roma. In questa intervista il cardinale belga ha pronunciato giudizi e fatto apprezzamenti sull'opera dei tedeschi, apprezzamenti e giudizi che sono spiaciuti alle autorità dell'impero. Così tutta la giornata di ieri qui a Roma è trascorsa in pratiche, insistendosi per ottenere il salvacondotto all'illustre prelato, il quale è partito senza avere risolte le difficoltà frapposte per il rilascio del salvacondotto.

Il rimpatrio dalla Tripolitania

dei comandi e delle bandiere del 23° e 82° fanteria

Tripoli, 7, ore 21,45.

A bordo del piroscafo *Tebe* partirono, diretti a Novara e Roma, i comandi dei reggimenti 23.o e 82.o fant., che dimorarono in Libia tre interi anni, partecipando a tutti i più importanti fatti d'arme svoltisi in Tripolitania. Insieme coi rispettivi colonnelli Pistoni e Pentremoli partirono anche le due gloriose bandiere dei reggimenti, salutate all'imbarco dal generale Cigliona e dall'ufficialità.

M.

Le operazioni punitive in Cirenaica

Roma, 8, notte.

Il *Messaggero* dice: «Le operazioni punitive recentemente compiute in Cirenaica, hanno contribuito a migliorare la situazione ed hanno indotto parecchi capi influenti, finora ribelli irreducibili, a sottomettersi. A rendere più precaria la condizione delle bande beduine ribelli si aggiunge il rigoroso blocco disposto dalle truppe inglesi sul confine egiziano per impedire i rifornimenti di viveri e di armi. Le autorità inglesi hanno adottato misure severamente repressive contro ogni tentativo di contrabbando. Da Tobruk si annuncia che nella scorsa settimana, al sud di Soluum, fu sorpresa una carovana con abbondante carico di viveri, la cui scorta non sfuggì all'inseguimento delle truppe inglesi. Il comando in capo nella segnalare, dopo il preteso risveglio delle popolazioni beduine, che la stampa ottomana assicura essersi verificato per opera di emissari che scorazzano nella regione».

ALLA SPETTATRICE

Italia, Italia, illuderti non posso!
Terza fronde, occhi glauchi, auguri capelli;
non ripiegare il capo sopra l'ala
del tuo genio; non ripigliare il raggio
della ruota che già ricomponevi
per la macchina tua nuova ideata:
è rotto il mozzo: una corrente aspra,
dalla tua pia non domata ancora,
ti svellè l'opera incominciata.
Non ripiegare il capo, non pensare:
la mente non ti veli l'occhio sacro:
la bontà che è nel tuo genio ti attrae
nel sogno come il sole che trasmigra;
non perdonare: un mostro antico e fiero
è salito nel tuo studio, ha spezzato
la tua fatica ed ora irride sopra
il libro del tuo provvido intelletto.

★

Italia, Italia, illuderti non posso!
Bisogna che tu corra alla fucina
e batta con il tuo braccio giocondo,
luminato d'amore, il ferro adatto,
Rischiararci la notte di faville!
Facci vedere il volto risoluto!
Nei vecchi specchi fucili dell'Alpe
si sveglino le tue glorie assopite,
giovinetta di pura impeta aspra!

★

Dimenticate tu le aveci, troppo
intenta alla mitezza del tuo genio
che ti riposa in grembo, occhi sognanti:
e con le loro spade tu volevi
erare la dibandonata terra:
adornare volevi le tue glorie
d'una corona di fiori e di frutta.
Pagano ti parevi nel bel sogno
della tua pace ed indefiniti spiriti
l'accrescevano l'ansietà di giungere
all'approdo del bene con i tuoi
carri veloci preceduta già
dall'annunzio dell'aria, gloriosa
di segnare il tuo passo, Italia, Italia!
Ecco il trae il mostro ancora giù
nell'ignoto: non l'hai con la tua luce
illuminato assai; con la tua forza
non hai pensato a bene fulminarlo!
Provvedi ora e lascia la tua ruota!

★

Muovono ancora l'orda balzanate
i sempre rozzi, i barbari inventori
d'idee da preda, sempre ricoperti
di borchiute corazze! E tu, provvedi!
Diffida tu di quanti ebbero pelli
d'orso e d'agnello quando tu portavi
sandali e toga. Ricorda! Ricorda!
Non assopirti! Il mostro era all'agguato
quando dormisti un tuo sonno un po' ebbro:
si gettò pauroso di lussuria
sulla persona tua fidente e stanca.
Ricorda quando al suo bacio lasciasti
il corpo profanato trasmigrando
per volare supremo come un'ombra...
E che lamenti nelle antiche grotte
degli Appennini... e che pianti perduti
ne' boschi delle sacre Alpi custoditi...
Che sogni a specchio de' sereni tuoi
laghi, seduta al margine, appoggiata
ad un cipresso!... Ricorda; ricorda!
Italia, ora tu sei! Unica sei!
E nessuno è latino come te!

★

Alla tua prora tolto avesti il vostro
e l'ingegnasi a porsi un nuovo dio
non ancora palese ai nostri voti.
Era l'amore umano? L'abbondanza?
Era la pace eterna? Era il dolore?
Il perdono? L'oblio? Certo era un angiolo
di tutto cuore; tu lo modellavi
con pazienza, quando la conquista
del cielo e dello spazio, la tua ruota
diversa, tralasciavi un poco stanca.

★

L'angiolo che porrai sopra lo sprone
della tua prora è ora manifesto!
Noi dubitammo del tuo lungo studio;
ora gridiamo: — Armato, armato sia
il nostro dio e il nostro genio; poi
tu sognerai e noi ti vegileremo,
tu studierai la placida vittoria,
e noi ti porgeremo arnesi e carte!
Ora tralascia gl'idoli e provvedi!

★

O madre Italia, già tu muovi il braccio,
o sacra, o salutante e puramente
nata per l'amor florido del mare!
Noi tuoi figliuli, e del mare, ora siamo
accorsi al tuo richiamo: non sappiamo
nemmeno in quanti: il nostro mare è
[provvido!
Tornano i figli tuoi sciti a te,
ed i lontani, servi o incatenati,
il profondano l'anima redenta.
Al seno dilatato tutta scende
l'acqua e si unisce e mescola e si fa
possente, vibra di canto, e, per l'amore
fraterno e la fiducia, è torba e gonfia!

★

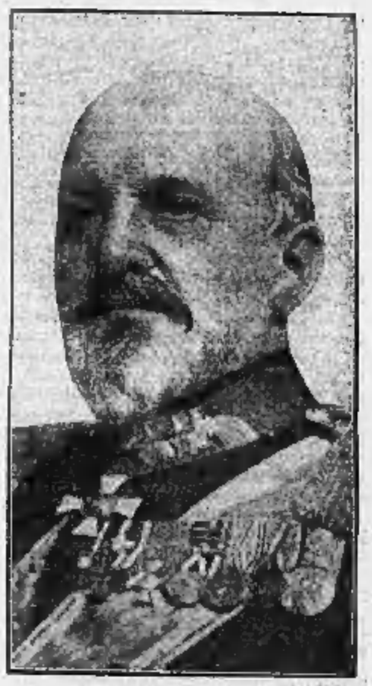
S'è radunata la tua figliolanza
e tutta si offerisce come mai
si offerse così tanta e così una;
e parla le parole senza dubbi:
— Madre, noi che pagammo a duro costo
di sconoscenza la volutà grande
di averti redimita, ora contenti
porgiamo il petto! Madre, noi che fummo
tristi, ambigui, oziosi, senza fede,
ora crediamo nel tuo puro iddio
armato! Noi che procedemmo sempre
umili buoni dalla casa nostra
alla bottega, all'officina, al chiuso
studio ed abbiamo figli tenerelli
e spose trepidanti, ora leviamo
gli occhi dal pane e ricerchiamo in cielo
i tuoi colori! Noi che ci legammo
al bene per il bene ora vediamo
te, te fra tutte la bontà purissima!
noi dementi che fummo logorati
dalla voglia di tramutare il mondo
e la vita, vediamo ora risplendere
di luce eterna i segni della tua
possanza e della tua arte stupenda,
o sacra madre! Noi che ti lasciammo
maledicendo e poi sentimmo fremere
il nome tuo dagli alberi di bordo
e le vele squittire, Italia, Italia,
come bandiere, e ritornammo poi
arricchiti, ti diamo il nostro avere
e la casa che tenti edificammo,
rinunziando al boccone di per dì!
noi che partimmo come cose inutili
e tornammo cenciosi, impauriti,
scacciati, carezzati, maledetti
da tutto il mondo che ti serve, o patria,
qui ritroviamo l'essere, sul tuo
suolo di quarzo, come l'entusiasmo
su un colle trincerato! Eccoti il petto!
Noi, che piantammo alberi dovunque,
abbiamo le radici sempre qui!
Noi che seghiamo il grano in California
siamo costà con te: la falce è in filo!
Noi meccanici neri che nemmeno
tu sai d'avere, e tanto ti chiamammo
fra lo stridore delle lime nelle
officine di Nuova York, siamo
con te, coi nostri arnesi, con l'esperta
nostra virtù d'inventi portentosi!
Noi che guidiamo buoi nell'ampia Pampa
ti diamo il braccio che sa soggiogare!
Noi che ignari ferrammo strade e ponti
al mostro armato tutto ebbro di sangue,
siamo tornati sopra i lunghi trafni,
affamati ma pieni del tuo amore!
Noi tutti siamo uguali, un nome solo
non si conosce: tutti siamo! Batti,
batti il tuo ferro! Batti e dacci l'arme!
A nessuno è concesso il bacio tuo:
ai tuoi figliuli solamente: e al mare!

SEM BENELLI

Lavanto.

IL GENERALE RENNENKAMPF
comandante le truppe russe che hanno invaso la Prussia Orientale.

IL GENERALE VITTORIO DANKL
comandante le truppe austriache contro la Russia, in Galizia.



IL GENERALE VON HEERINGEN
che comanda le truppe tedesche (7.o esercito) operanti in Alsazia.

La morte del Vescovo di Tortona

Tortona, 8, notte.

Stamane, nella sua villa a Stazzano, presso Serravalle Scrivia, è morto monsignor Igino Bandi, vescovo di Tortona. Nativo di Vigevano, contava 63 anni di età, e da 25 anni reggeva questa importantissima e vastissima Diocesi. Nei primi anni del suo episcopato si dimostrò uomo d'azione nell'organizzare le forze cattoliche in Sodalizi, nel far rifiorire i due Seminari diocesani, in modo speciale quello di Stazzano, che ricostruì in una fabbrica grandiosa, spendendovi un milione, raccolto con oblazioni. Colpito da qualche anno da paralisi progressiva, dovette chiedere alla Santa Sede un ausiliare. La salma verrà trasportata a Tortona, per essere tumulata nella cappella dei Vescovi. Si preparano solenni onoranze.

Nessun incendio all'Esposizione di Lipsia

Roma, 8, notte.

L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio da Berlino, 7:

«La notizia del *Temps*, che i padiglioni inglese, russo e francese all'Esposizione di Arti grafiche di Lipsia siano stati dolosamente incendiati, e che non sia stato fatto nulla per salvarli, è completamente inventata. Tutti i padiglioni sono intatti come il giorno dell'apertura dell'Esposizione».

Nuovi francobolli per l'Eritrea

Roma, 8, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto col quale si autorizza l'emissione di speciali francobolli calcografici da centesimi 10, da servire esclusivamente per gli uffici postali della Colonia Eritrea.

La "serrata" nel cotonificio di Varazze

Savona, 8, notte.

La Direzione dello stabilimento di tessitura della Società *Cotonificio Ligure*, situato nella vicina Varazze, ha deliberato la *serrata*, motivandola per una deliberazione consigliare riguardante la revoca di un contratto circa un esonero del dazio, stipulato fra l'ex-Regio commissario, avv. cav. Silvano, e la Ditta, contratto che avrebbe dovuto durare per ben trent'anni. Tale inattesa *serrata* ha prodotto grande impressione, specie fra la classe colpita, perocchè quasi mille persone si trovano così improvvisamente prive di lavoro.

La popolazione di Varese si augura, perciò, che si possa addivenire al più presto ad un reciproco accordo fra la nuova civica Amministrazione e la Direzione del Cotonificio Ligure, evitandosi così una crisi che apporterebbe quella piccola città a ben tristi e dolorose condizioni finanziarie.

I problemi economici della grande guerra

Rivalità industriali e commerciali

La guerra europea ha per substrato tre ordini di fenomeni economici: l'irresistibile avanzata degli slavi verso l'occidente; la necessità vitale per l'Austria-Ungheria di aprirsi uno sbocco sul Mediterraneo verso l'Egeo; la soluzione del gigantesco duello economico, che da 25 anni si dibatte fra l'Inghilterra e la Germania per la supremazia commerciale nel mondo. Per la razza tedesca la continua e rapida espansione economica è una condizione essenziale di esistenza: di qui la conquista coloniale, la creazione di una colossale flotta mercantile, la pressione affannosa contro la concorrenza straniera su tutti i mercati. Se la Germania cessasse di esportar merci, si ridurrebbe rapidamente alle condizioni della Prussia prima del 1802.

Chiunque abbia seguito l'evoluzione industriale e commerciale dell'ultimo trentennio, dà ragione all'affermazione che i due fatti più sorprendenti dell'attuale epoca sono la costituzione in Stato moderno del Giappone e lo sviluppo della Germania. E' quest'ultimo un fatto unico nella storia. Mentre nell'Inghilterra, nella Francia, nei Paesi Bassi, negli Stati Uniti il progresso economico è l'opera individuale di uomini energici, i quali hanno saputo trarre profitto dal risparmio esistente, dalle invenzioni tecniche, dalle congiunture naturali, la Germania presenta la caratteristica di tutto un popolo svegliato d'improvviso alla vita collettiva, che concerta armonicamente la propria azione in tutti i campi e che svolge un continuo sforzo d'insieme, il quale rivela un insuperato spirito scientifico di organizzazione, per cui poteri pubblici ed energie private cospirano a un unico fine: il trionfo in tutti i campi del pensiero tedesco.

La potenza militare della Germania, di cui oggi assistiamo alle magnifiche prove, non è che un solo aspetto della multiforme attività di quel popolo. Si è detto e ripetuto che la Germania è un paese che vuole trionfare con la guerra. Pochi luoghi comuni sono ingiusti al pari di questo. Al contrario delle Nazioni veramente militari, i tedeschi non hanno mai visto nelle loro vittorie un fine, ma semplicemente un mezzo. Essi hanno compreso che nella trasformazione di tutta la loro vita nazionale avrebbero urtato in nemici implacabili: e perciò hanno creato un esercito e una flotta, che li pongano in grado di continuare senza interruzione la loro via nel mondo. Ed è perciò che lo scorso anno, festeggiando il venticinquesimo anniversario di impero di Guglielmo II, i tedeschi hanno potuto mostrare che il cammino da essi percorso nelle arti della pace non era meno gigantesco di quello di cui si vanta la loro organizzazione militare.

Poche cifre valgono a dimostrare la potenza di creazione e di espansione germanica. Favoriti dalla natura nel loro sottosuolo, i tedeschi estraggono 162 milioni di tonnellate annue di carbone dal bacino renano e altri 48 milioni da quello della Slesia. Non è ancora la potenza dei bacini carboniferi inglesi, ma in compenso i giacimenti sembrano inesauribili. Nel bacino renano le quantità di minerale accertate nel sottosuolo sommano a 200 miliardi di tonnellate, il che significa che se ne possono estrarre 100 milioni annui per due mila anni ancora; per i bacini della Slesia, 40 secoli di sfruttamento non basteranno per l'esaurimento.

A fianco di questa ricchezza mineraria, sta la produzione della ghisa e dell'acciaio. Della prima, la Germania produceva 4,024,000 tonn. nel 1887; oggi produce 18 milioni di tonn, superando di 6 milioni la produzione inglese. Di acciaio nel 1887 l'Inghilterra fabbricava 2,403,000 tonn.: la Germania 954,000. Nel 1912 l'Inghilterra è salita a 6,700,000 tonn., ma la Germania balza a 13,800,000, con un incremento del 1235 0/0.

Pari a questo sviluppo inaudito nella produzione delle materie prime, è quello delle merci lavorate. Trentamila Società industriali, con oltre 24 miliardi di marchi di capitale, testimoniano l'incremento che nel trentennio ha ricevuto l'industria tedesca nella metallurgia, negli strumenti di precisione, nella elettricità (la Società tedesca di elettricità ha 450 milioni di lire di capitale), nei processi chimici (le maggiori Società in materie coloranti producono per 100 milioni di marchi, di cui esportano per 300 milioni), nei cotoni, nelle sete, nella carta, nel legname, negli zuccherifici, ecc.

In proporzione a questo gigantesco sviluppo è l'incremento dei mezzi di trasporto e di comunicazione. Nel 1887 la lunghezza della rete ferroviaria tedesca era di 38,000 chilometri; oggi sale a 61,000 chilometri: nel 1887 il reddito lordo delle ferrovie era di 1,600 milioni; oggi raggiunge 3,3 miliardi di marchi. Più considerevole ancora lo sviluppo della flotta mercantile. In venticinque anni il numero delle navi a vapore tedesche è aumentato del 283 0/0, l'attività dei porti della Germania è cresciuta contemporaneamente del 200 0/0. Oggi la bandiera tedesca sventola su 2100 navi a vapore, delle quali le più recenti rappresentano dei veri capolavori di ingegneria navale, e la loro portata è di 2,700,000 tonnellate.

***

Queste poche cifre sono indispensabili per comprendere la rivalità commerciale fra l'Inghilterra e la Germania. Era evidente che uno sviluppo così rapido e intenso nella attività industriale, per sostenersi aveva d'uopo di appoggiarsi ad una grande politica di espansione all'estero. E la Germania ha organizzato questa politica per due vie: l'esportazione, diretta e coordinata da uno speciale organismo bancario; la conquista coloniale.

Lo sviluppo del commercio con l'estero non è stato difatti per la Germania meno imponente di quello industriale. In cifre percentuali, esso ha superato quello di qualsiasi nazione, come appare dal quadretto seguente (in milioni di lire):

PAESI	Importazione 1887	Importazione 1912	Importazione aumento %	Esportazione 1887	Esportazione 1912	Esportazione aumento %	Commercio totale 1887	Commercio totale 1912	Commercio totale aumento %
Germania	3.860	13.320	244	3.020	11.200	185	7.880	24.520	215
Inghilterra	7.734	19.145	100	5.403	14.735	171	13.140	33.880	145
Stati Uniti	3.597	8.600	139	3.400	11.392	200	7.277	19.992	174
Francia	4.090	7.552	85	3.150	6.848	105	7.240	14.400	99

Queste cifre sono tanto più impressionanti, in quanto l'esportazione germanica rappresenta il massimo del buon mercato. La coalizione industriale, che culmina nei colossali Sindacati, per raggiungere il minor costo unitario possibile è costretta a fabbricare a getto continuo enormi masse di merce. E queste merci vengono gettate sui mercati di tutto il mondo a prezzi irrisori, molte volte a sotto-costo. La pratica così detta del «dumping» (vendita a sotto-costo) è stata creata dai tedeschi e pratica costante.

Orbene, non vi è forse un punto solo della terra dove questo sforzo di penetrazione commerciale germanica non abbia urtato, molte volte a fondo, gli interessi inglesi. In Europa, sopra tutto. Dal 1890 ad oggi, l'esportazione germanica aumenta in Austria del 70 0/0, in Svizzera del 205 0/0. L'Olanda era una specie di feudo industriale inglese: la Germania gliela strappa di mano, portandovi da 320 a 710 milioni di lire l'esportazione dei suoi prodotti. La maggiorazione delle esportazioni in Danimarca raggiunge contemporaneamente il 220 0/0. In Russia il movimento è ancor più accentuato. L'Inghilterra, con le sue aristocratiche industrie e col suo macchinario raffinato, è stata completamente detronizzata dalla Germania, che riempie i più lontani villaggi della sua sconfinata, e contemporaneamente è divenuta la fornitrice quasi esclusiva di macchinario, materie semi-lavorate e prodotti chimici al vasto Impero moscovita nella sua brillante evoluzione verso lo stadio industriale.

Fuori dell'Europa, le vittorie della Germania sono ugualmente caratteristiche. In Africa essa si è affermata principalmente proprio nelle colonie inglesi. Per l'Africa australe la pluvalenza ha raggiunto negli ultimi venticinque anni il 300 0/0; gran parte delle macchine della colonia sono state fornite dalla Prussia renana. Nel Transvaal le importazioni tedesche si sono moltiplicate otto volte nel lasso di tempo considerato. In Egitto, esse salgono del 60 0/0.

Nel Canadà, nell'America del Sud la Germania incalza da vicino l'Inghilterra. Che più? Nell'Inghilterra stessa le importazioni tedesche ingrossano minacciosamente: e passano da 705 milioni di lire nel 1890 a 1170 nel 1914. E quando l'Inghilterra, impressionata dei progressi avversari, nel 1909 stabilisce che i brevetti presi da stranieri non possano venire sfruttati se non penendo le relative fabbriche per il loro esercizio nel regno, in Germania non cela un istante, e investe nel Regno Unito oltre 60 milioni di capitale, per far guerra sul territorio stesso britannico ai produttori rivali.

E' di questa guerra a coltello che risentiva da un quarto di secolo l'Inghilterra. Guerra in cui le superiori qualità di organizzazione dei tedeschi effulgevano in sommo grado: con lo studio degli sbocchi, con l'adattamento ai gusti, anche i meno raffinati, dei clienti civili e barbari, con un sistema bancario che permetteva — cosa preziosissima per i paesi nuovi — il credito ai clienti a lunghissima scadenza, con gli osservatori commerciali della potenza di quello di Amburgo, dove 1100 ditte vivono esclusivamente per lo studio dell'esportazione, con i bassi noli di una marina mercantile, la quale conta la Amburg Linie e il Nord-deutsche Lloyd, ossia le due più potenti Società di navigazione del mondo.

E ad aggravare la lotta e a renderla minacciosa per l'Inghilterra, veniva la speciale politica coloniale della Germania. Giunta tardi nell'arringo, questa non ha potuto sfuggire alla sorte che una piccola parte di colonie. Ma mentre nell'Asia Balcanica quel piano della ferrovia di Bagdad che, se riuscisse pienamente, metterebbe a disposizione dei tedeschi le pianure forse più fertili del mondo, in Africa si preparava a creare imbarazzi mortali all'Inghilterra. Non solo l'amicizia del Kaiser con la Turchia è una permanente minaccia per il possedimento inglese dell'Egitto, ma i possedimenti africani della Germania costituiscono due grandi lembi che potrebbero allacciarsi fra loro con pericolo estremo pel Regno Unito.

La cartina qui unita spiega il pericolo. Mentre l'Inghilterra segna di intensificare i rapporti commerciali in Africa in linea verticale, con la grande ferrovia Alessandria d'Egitto-Capo di Buona Speranza; la Germania aspira con tutte le sue forze ad attraversare il Continente nero in senso longitudinale, unendo l'Africa orientale tedesca al Camerun e all'Africa occidentale per il Congo belga e per l'Angola portoghese. Ora al sogno inglese si oppone il possedimento orientale tedesco; al sogno germanico si oppone l'Inghilterra.

Lo scorso anno, il Delbrück scriveva: «In Africa sono due grandi sfere di cui si dubita se abbiano trovato assestamento definitivo: i possedimenti portoghesi e il Congo belga. Se il Congo belga dovesse venire in discussione, sarebbe questo un territorio sul quale gli inglesi non dovrebbero accampar pretese. Sui possedimenti portoghesi la discussione potrà essere aperta ancora prima; i Portoghesi non hanno facoltà economiche ed intellettuali sufficienti da sfruttare i tesori naturali che vi si trovano. Potrebbe darsi che essi si inducessero a vendere. Pure che il trattato anglo-germanico stabilisca che, in caso di spartizione di tali terre, Mozambico e Lorenzo Marquez colla baia di Delagoa spettino all'Inghilterra; Angola colla sbocco del Congo e Cabinda, facchino della Germania. Si potrebbe esigere che dopo la spartizione della Persia fra Russia e Inghilterra, questa dovrebbe cedere il suo parte di terre portoghesi. Ma è questa una pretesa, che non verrebbe soddisfatta; al più si potrebbe forse ottenere Zanzibar. Se riuscissimo ad avere il Congo belga, parte delle terre portoghesi e inoltre il Congo francese, situato fra Camerun e lo sbocco del Congo, avremmo l'Impero coloniale tedesco che ci abbisogna. Il Congo francese non ha gran valore, ma ci conviene per le connessioni geografiche. Noi potremmo benissimo cedere in compenso Togo, sempre per le ragioni dette, dell'impossibilità di un suo ulteriore sviluppo. Se anche il Congo belga dovesse sussistere, il territorio formato dal Camerun, Congo francese, Angola e Africa Sud-Ovest, costituirebbe un Impero sufficientemente vasto, non troppo lontano dalla Germania e suscettibile di venir tedeschizzato. Il clima vi è buono, l'acqua sufficiente».

Ma, per far questo, il Delbrück capiva che bisognava venire a un accordo con l'Inghilterra. «Scopo della nostra politica coloniale — egli affermava — dev'essere la formazione di un grande territorio chiuso, in cui il germanesimo possa svilupparsi per forza propria».

Ed è appunto questo che l'Inghilterra non ha mai accettato di favorire. Oggi la Germania, giunta all'apice del suo sforzo economico, tenta con la spada di aprirsi quella via, che coi procedimenti pacifici le restava preclusa.

Ma, come vedremo, i suoi calcoli economici con grande probabilità sono profondamente errati.

A. C.

Un bell'atto di coraggio
di cavalieri tedeschi

Berlino, 8.

I corrispondenti di guerra del Gran Quartiere Generale scrivono, circa l'entrata degli ussari tedeschi a Reims: «Poichè non si sapeva ancora se erano vere le voci riferite dagli abitanti che le guarnigioni avessero abbandonato Reims, il mastro di cavalleria Von Hubrecht decise di verificare con una pattuglia se il forte di Vilry-les-Reims fosse libero del nemico. Alla richiesta se vi era qualcuno che intendesse volontariamente accompagnarlo, molti si offrirono e fra essi il mastro di cavalleria scelse tre ufficiali, due sottufficiali e sette uomini. Dopo aver galoppato per sei chilometri in terreno boschivo, la pattuglia giunse al forte e constatò che era libero dal nemico. Continuando a cavalcare la pattuglia alle 9 di sera era al limite della città di Reims. La pattuglia, traversando le strade piene di curiosi, giunse davanti al palazzo municipale, ove dichiarò al sindaco che Reims era ormai in possesso dei tedeschi, e che il borgomastro sarebbe considerato come ostaggio per la sicurezza delle truppe tedesche. Un tenente venne fatto ritornare con queste notizie alla divisione; gli altri rimasero fino alle 5 del mattino a Reims e ritornarono nel pomeriggio sul fronte della brigata Von Suchow, la quale con brillante marcia entrò nella città di Reims indisturbata».

(Agenzia Stefani).

Il mirabile sangue freddo
di due ufficiali aviatori francesi

Bordeaux, 8.

Il 22 agosto scorso, alle 11.30, il tenente Roeckel partì col capitano Simon, dello Stato Maggiore dell'Esercito, come osservatore del terreno di atterramento del posto di Comando di Maville, per riconoscere i movimenti del nemico nella regione Longuy-Arlon-Virton. L'apparecchio si trovava ad un'altezza di 1500 metri, sul bosco di Moulson, a 15 chilometri a nord-est di Longuy, quando si trovò improvvisamente sotto il fuoco ben regolato di una batteria custodita da un dirigibile tedesco ancorato presso Halouzy. In seguito ad un'esplosione violentissima, l'aeroplano fu gravemente scosso e il motore si fermò. L'apparecchio perdè l'equilibrio, fece una cerbiottosa discesa e non potè essere rialzato che a 200 metri dal suolo, malgrado gli sforzi che i piloti facevano dopo il momento di violenta impressione prodotto in loro dall'esplosione. Il tenente era deciso a non cadere nelle mani del nemico e a discendere piuttosto sulla cittadella di Longuy, ove si sarebbe infallibilmente sfracellato. Ma per l'insistenza dell'osservatore, egli atterrò a trecento metri al sud-ovest di Longuy, davanti alla linea di fuoco francese, che ripiegava momentaneamente sotto il fuoco della fanteria e dell'artiglieria tedesca. Dopo qualche secondo di riflessione, avendo esaminato l'apparecchio sotto una pioggia di proiettili e di granate, il tenente Roeckel, con ammirevole sangue freddo, spiegò al suo osservatore il modo di muovere l'elica; ambedue partirono e un'ora dopo l'apparecchio rientrava sul terreno di atterramento del posto di Comando, riconducendo i due passeggeri sani e salvi.

Il primo Concistoro
di Benedetto XV

Roma, 8, mattino.

Stamane in Vaticano, nell'aula concistoriale, è stato tenuto il primo Concistoro pubblico del pontificato di Benedetto XV. Il Concistoro non ha richiamato in Vaticano la consueta folla di prelati, capi di Ordini religiosi e invitati. Benedetto XV ha voluto mantenere anche a questa cerimonia un carattere non ufficiale.

Alle 9 precise, Benedetto XV, circondato dalla sua Corte, è sceso nell'aula concistoriale ove si trovavano oltre a tutti i cardinali presenti in Roma, i cardinali Antonio Mendez Bello, arcivescovo di Lisbona, Vittoriano Guisasola y Menendez, Giovanni Csernoch e Gustavo Piffl, che dovevano avere i cappelli rossi loro imposti loro, perchè si trovavano all'estero, nel Concistoro di maggio. Essi avevano in loro come padroni altri cardinali.

Appena Benedetto XV si è assiso in trono sono state lette le bolle di nomina dei cardinali sudditi e la cerimonia del cappello si è svolta rapidissima.

Quindi il maestro delle cerimonie ha intonato il tradizionale *extra omnia* e la Corte pontificia, i cerimoniari sono usciti. Sono rimasti nell'aula concistoriale solo i cardinali ed è incominciato il Concistoro segreto.

Benedetto XV non ha pronunciato l'attesa allocuzione nel senso tradizionale della parola. Ha solo rivolto ai Cardinali un indirizzo, col quale ha pregato di spiegare sempre più lo zelo religioso per l'elevazione religiosa del popolo e suggerire tutti alla preghiera.

«E' la mancanza di questo spirito religioso, — disse, — che ha condotto alla tragica situazione odierna; è con la preghiera che occorre intercedere, perchè cessi l'immane conflitto. E' per l'intercessione della Vergine Maria, il cui ricorso oggi il nome, che l'attuale situazione potrà terminare».

Durante il Concistoro, l'avvocato concistoriale, Santucci, ha perorato per la prima volta la causa di beatificazione e canonizzazione del venerabile servo di Dio Giovanni Bosco.

Il Papa ha ricevuto oggi in particolare udienza i cardinali Bourne, Cavallari, Logue, Boschi e Csernoch, il padre Lepidi, maestro del Sacri Palazzi, il principe e la principessa Aldici-Mattei.

Previsioni
sulla linea di condotta del nuovo Papa

Roma, 8, notte.

L) — La delusione per la mancata allocuzione da parte di Benedetto XV nell'odierno Concistoro è stata in realtà grande. Dentro e fuori i Palazzi Apostolici si era andato formando intorno alla cerimonia di stamane una atmosfera di curiosità. Si attendeva l'enunciazione di formule nuove per le questioni sul tappeto valevano ed accenni a qualche indirizzo fervidamente atteso. Benedetto XV si è limitato ad indirizzare una esortazione ai cardinali, invitandoli a diffondere lo spirito religioso ed a pregare la Vergine, di cui oggi ricorreva la natività, per ottenere dalla sua intercessione il termine dell'immane flagello. Non ha nominato cardinali, o si è limitato ad annunciare che ha provveduto alla sede di Bologna, elevandovi un prelato poco cognito, o, meglio, quasi dimenticato a Foligno, monsignor Giorgio Gusmini, presule di quella Diocesi. Monsignor Gusmini è noto principalmente per un suo trattato di storia in uso nelle scuole, e per essere stato assistente ecclesiastico a quell'Opera dei Congressi, che ebbe il suo maggior trionfo sotto il pontificato di Leone XIII, e che culminò con l'azione del Congresso cattolico di Bologna nel 1903, col trionfo dei Murri, e che fu liquidato da Pio X a causa di quel trionfo. Solo questo nel passato di monsignor Gusmini può essere un indice di tendenza; ma non credo sia neanche il caso di insistervi troppo. Se non si sono potuti avere nel Concistoro d'oggi indizi dell'indirizzo del Pontificato di Benedetto XV, ciò non significa che essi inderanno lungamente a manifestarsi. Occorre pensare che noi siamo ancora ad una settimana dalla elevazione alla tiara del nuovo Papa, il quale, per quanto possa avere limpida visione della sua opera, non può, in questi momenti, enunciarla senza studio profondo. Verrà presto la prima grande enciclica, e da essa i cattolici trarranno motivo di insegnamento. Intanto, in mancanza di questo, gli ambienti vaticani vigilano per indovinare. Si commentano le lettere di benedizione inviate dal Papa alla famosa intransigente *Riscossa*, di Bergamo, dei fratelli Scotton, ed all'*Unità Cattolica*, e quest'ultima in termini abbastanza incoraggianti. Si pone però in confronto questo fatto con il ricevimento del conte Grosoli, già *leader* della democrazia cristiana e *magna pars* del trust giornalistico cattolico, e non altro deferenti attestazioni verso personaggi liberaleggianti, e si conclude che difficilmente, per ora, in materia specialmente di azione cattolica in Italia, il nuovo Papa darà ordini troppo precisi.

Non vorrei, da una parte, che gli intransigenti attendino in alcun modo i vescovi che hanno idee moderate; non vorrà, dall'altra, che si impegni più oltre in campagna contro prelati che, pure nella loro intransigenza, hanno un passato di battaglia, sì, ma pacificamente risoluto.

Questo, per ora. Per il seguito, già si attribuiscono a Benedetto XV idee di riforma dell'azione cattolica italiana, e si dice che il Papa, parlando con un alto personaggio di questa azione, abbia espresso idea di accentrarla nuovamente tutta in una sola istituzione, modificando l'ordinamento delle attuali Unioni. Sarebbero naturalmente liquidati, a tempo opportuno, gli attuali dirigenti, fra i quali il più accosto è il conte Grosoli, presidente dell'Unione cattolica elettorale, che ebbe con Monsignor Della Chiesa, a Bologna, qualche vivace discussione sulla elezione di Budrio, discussione attraverso la quale sembra che l'Arcivescovo non riportasse un eccessivo ottimistico concetto delle qualità politiche del conte. Ma questo dell'azione cattolica italiana è un argomento, che diverrà abbastanza scottante man mano che il Pontificato di Benedetto XV procederà nel suo cammino.

Maffi vicario di Roma?

Le attese, le speranze per la formazione di un partito cattolico in Italia, sono sempre molte e vivissime. Il Papa conosce bene e profondamente le tendenze ed i gruppi, che si agitano attorno a questo problema, e prima di creare delusioni, è opinione generale che egli attenda migliori eventi degli attuali, che così bene si prestano, in certe questioni, per sapienti tergiversazioni. Su tale punto sarà certamente interessante l'udienza accordata stasera dal Papa al conte Dalla Torre, presidente dell'Unione popolare cattolica. Benedetto XV prosegue sempre a ricevere una quantità di persone. Stamane, però, sembrava per la prima volta stanco. Ieri, poi, per la prima volta ebbe innanzi al pubblico un momento di commozione. Celebrando la Messa, a cui assistevano i membri della Missione bolognese, che era venuta a Roma, nel raccoglimento e nel fervore della preghiera, durante la Messa stessa, tutti si avvidero che il Papa era commosso. Egli fu costretto, ad un dato momento, a posare la pisside. La sua tempra, però, è descritta sempre di acciaio. Benedetto XV lavora moltissimo, anche la notte.

Si affermava stasera in qualche circolo che il Papa accetterà le dimissioni del Cardinale Vicario di Roma, ed eleverà al suo posto il Cardinale Maffi.

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI (Proprietà Suvini e Zerboni). — Compagnia d'operette «La Nuvissima». — Ore 21: *Mademoiselle Parle-Beaucoup*, operetta in 3 atti, di Fonzano, musica di F. Lehar — Ingr. L. 1.
TEATRO BALBO (Direzione Vill Chiarella). — Compagnia d'operette «Città di Firenze». — Ore 21: Paese l'Europa, rivista comico-musicale — Ingresso L. 0.50.
TEATRO ROSSINI. — Ore 21: *La Cena delle Beffe*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli — Ingresso L. 0.60.
VARIETÀ' MAFFEI — Spettacolo di varietà ore 21.
PARCO MICHELOTTI. — Ore 21: Spettacolo di varietà.
CINEMA SPLENDOR — Conclave di Benedetto XV, ragioni varie — Battaglia Pug De Bonis, pan. a col. — Rina Tara, dr. moderna in due atti — *La ricompensa di Bebè*, comica.
CINEMA MERIDIANA — *Genio infranto*, dramma (Gaumont) — Vi debbo la vita, comm. (Gaumont).
RESTAURANT DU PARC - Skating - Concerto Tzigani

Si è spenta ieri sera l'esemplare vita di

Francesca Faracovi-Moro
d'anni 77

Il marito GIUSEPPE, le figlie GIUSEPPINA e MARIA IN TORRICELLI, i figli Dott. AGOSTINO, Ing. GIOVANNI, Capitano GIOVANNI-ANTONIO, MAURIZIO, Farmacista GIUSEPPE, le nuore, il genero, le nipotine, i nipotini e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Bergamo, 8 settembre 1914. 000

I funerali avranno luogo giovedì, 10 corrente, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Lunedì improvvisamente, causa disgrazia motociclistica, spirava il

Conte

Dionigi Albertengo di Monasterolo

Ne dà il triste annunzio la famiglia costernata.

La salma verrà trasportata da Crescolo a Moretta, dove giovedì, alle ore 10,30, avranno luogo i funerali.

Si prega di non inviare fiori. (A)

Non si mandano speciali partecipazioni.

Comunicato Ufficiale

La Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi, proprietaria delle principali Aziende del LIDO (Venezia), allo scopo di smentire le false voci di chiusura dei suoi Stabilimenti, comunica che essi sono tutti in pieno funzionamento sia a Venezia che al Lido. 18558

Stagione di Settembre-Ottobre
Excelsior Palace Hotel
LIDO-VENEZIA
SOGGIORNO
il più tranquillo e delizioso
Prezzi diminuiti - Facilitazioni nei pagamenti

Hôtel France et Concorde
Via Po, 20, e via Accademia Albertina, 1
Colazione L. 2 — Pranzo L. 3,50 — Bicchieri compresi per colazioni L. 2,5 — Pensione L. 8,5 — (Minestra, lesso del giorno, arrosto, dessert). Camera da L. 3 in più - Grandi saloni per pranzi.

COLLEGIO HELVETIA LUCERNA — Istituto Maschile riconosciuto di primissimo ordine. Amministrazione Scuola Cantonale con diploma Stato. (10064

BANQUE INTERNATIONALE DÉSIRÉ JORIO
Modane Savoia
Tutte operazioni di Banca — Cambio valute.
Si effettuano pagamenti in Francia per conto di terzi. c 10059

Società Anonima Bauchiero
Sede in TORINO — Capitale L. 3.000.000
Costruzioni di Materiale ferroviario e Forniture civili e militari

AVVISO DI CONVOCAZIONE

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria in Torino, via Arsenale, 21, in una sala gentilmente concessa dallo Spettabile CREDITO ITALIANO, per il giorno 29 settembre corrente, alle ore 16,30, ed in mancanza del numero legale per il successivo giorno 30 in seconda convocazione, nello stesso luogo ed all'ora medesima, per la trattazione del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione e rapporto dei Sindaci. 10741
2. Presentazione del bilancio al 30 giugno 1914 e dichiarazioni relative.
3. Nomina di cinque Consiglieri d'Amministrazione, scadendo di carica i signori Goldmann Cesare, Gioia Gatti cav. avv. Cesare, Bianchiero cav. Fortunato, Alfasio cav. ing. Renzo, Tedeschi cav. ing. Giacomo;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti e determinazione del relativo emolumento.

Per partecipare all'assemblea gli Azionisti dovranno depositare le loro azioni presso la Succursale Credito Italiano, sedi di Torino e Milano, entro il giorno 23 settembre 1914, a norma dell'art. 12 dello Statuto sociale.

Torino, 7 settembre 1914.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (47

Il segreto * * * * * degli scrigni

ROMANZO DI

GIORGIO MONTIGNAC

Perfino il suo volto aveva perduto la consueta espressione angosciata ed era diventato più calmo. I coniugi Borès avevano notata con piacere questa trasformazione ed il marito aveva anche scritto al dottore queste informazioni:

«Dall'arrivo del signor Carey, Mara Valfré sembra rinascere poco a poco. Ella è diventata quasi sorridente. Il celebre tenore, assolutamente persuaso che si trova nel vostro castello per fare una cura di riposo, s'ingegna di distrarre tutti quanti, senza pensare ad allontanarsi dal terrazzo o dalla corte d'onore. Insiste tuttavia per sapere quando verrete al castello, perchè egli vuole vedervi; prima di tutto per ringraziarvi e poi, dice, per avere un vostro consulto.

«L'ho assicurato che non verrete prima di otto giorni e che da allora in poi avrà tutto il tempo di parlarvi perchè rimarrete a lungo al castello. Non credo di aver torto dicendogli ciò. Continuo a fare ogni mattina le applicazioni prescritte alla golu, ma temo che non riuscirete con la piccina. Ella giocando continua a togliersi di posto la fascintura e vi ricorderete che, nelle ultime due volte, coi fanciulli non si è riusciti a nulla.

«Sorveglio con cura i prigionieri. Non mi risulta affatto, che essi abbiano relazioni qualsiasi con Pietro Dormeil, la cui presenza nel paese non mi è stata segnalata. Otto cani sono costantemente liberi nel parco. Quanto all'aeroplano non è più ricomparso. D'altra parte se ripassasse sul castello, con esitersi a prenderlo a fucilate, secondo le vostre istruzioni. Dalla parte del terrazzo non vi è alcun pericolo. Ho posto di sentinella un uomo, che vigila giorno e notte, con molta diligenza».

Nel pomeriggio Dormeil, si chiuse ufficialmente nel suo laboratorio con Margherita, per sviluppare le fotografie. Grazie ad una soluzione speciale l'operazione si compì in un quarto d'ora appena. Mentre Margherita metteva le negative in una bacinella d'acqua, Pietro Dormeil attaccò nuovamente la corda all'anello del trabocchetto, e sollevò il coperchio rovesciandolo sul pavimento.

Chiamò in seguito la ragazzina, le legò un'altra corda alla cintola e le chiese di lasciarsi scivolare, lungo il declivio, fino a che non avesse trovato un piano orizzontale. A tale momento ella doveva dare due scosse alla corda e continuare le sue investigazioni in modo da indicargli dove quel corridoio sotterraneo andasse a finire. Terminata l'esplorazione, la piccina doveva scuotere tre volte la corda, in segno che rialzino. Egli l'avrebbe allora tirata su.

La ragazzina, per nulla intimorita, ma divertentesi al contrario a quella faccenda, si dichiarò pronta ad ubbidire e cominciò a discendere lentamente, mentre Pietro Dormeil lasciava scorrere la corda per un tratto di circa venti metri.

In quel momento due scosse indicarono che Margherita aveva trovato un terreno piano.

Il giornalista continuava a lasciar scorrere la corda, quando fu battuto alla porta del laboratorio e la voce di Borès si fece udire:

— Ebbene, signor Carey, sono riuscite le fotografie?

— Perfettamente! — rispose Pietro Dormeil senza emozione, dopo aver spenta la candela che rischiarava il trabocchetto.

Per fortuna, subito dopo, la piccola Margherita scosse tre volte la corda e Dormeil cominciò a tirarla lentamente a sè.

— Posso vederle? — chiese Borès.

— No, mio caro signore, non ancora! Le negative non sono ancora fissate! Fra dieci minuti, avrete la portentosa primizia!

— Attendo qui — disse Borès — sono curioso di vedere se mia moglie è riuscita bene.

— Prendete una sedia se ce ne sono. Appena potrete entrare senza pericolo per le mie negative, tirerò il chiavistello.

Con infinite precauzioni, Pietro Dormeil continuò a tirare su la corda. Quando sentì che Margherita era vicinissima, tenne la corda con una mano, con l'altra tirò fuori la sua lampadina elettrica e l'accese e chinandosi poscia sull'orificio del trabocchetto disse:

— Zitta! non una parola; ci si ascolta.

— Bene, signor Carey — rispose la voce dolce di Margherita.

Lentamente Dormeil trasse la fanciulletta sul pavimento, sinchè la corda dall'anello del coperchio e abbattè questo con precauzione senza fare il minimo rumore.

Frattanto continuava a parlare:

— Siete sempre lì, signor Borès?

— Sempre.

— E riuscita meravigliosamente vostra moglie! Ho una negativa bellissima! Adesso vo là rammostrvo subito... Piccina, accendi il lume.

Pietro Dormeil aveva frattanto finito di nascondere la seconda corda e siccome Margherita aveva acceso una candela, egli prese nella bacinella la negativa fotografica della signora Borès dicendo forte alla piccina:

— Tira il chiavistello ed apri la porta.

— Corbezzoli! Non ci si vede molto in casa vostra! — esclamò Borès avanzando sino al laboratorio.

— Guardate che bellezza! — disse Dormeil trascinando Borès nuovamente nell'altra stanza, per impedirgli di esaminare troppo minutamente il laboratorio quando i suoi occhi si fossero abituati all'oscurità.

— Infatti! Credo che sia proprio riuscita. Mia moglie ne sarà entusiasta! Quando stamperete qualche copia?

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Due coniugi aggrediti percossi e derubati sullo stradale del Cartman

L'arresto dei rapinatori

Nulla *dies sine*... rapina! E' questa ormai l'impresa che taluni malfattori si sono imposta a pregiudizio dei cittadini che per svago o per [illegible] di lavoro, devono percorrere gli stradali della periferia o le vie eccentriche della città. Fortunatamente nel caso che dobbiamo illustrare, gli autori del delittuoso atto, furono [illegible] fortunati di altri loro colleghi, inquantochè dal momento del delitto a quello del loro arresto passarono soltanto poche ore. Ecco, secondo le prime risultanze, in quali circostanze il fatto è avvenuto.

Al N. 870 della strada del Cartman, alta nella regione che ha per maggior centro la borgata Madonna del Pilone, abitano i coniugi Origlia Celeste fu Giuseppe, d'anni 52, nativo di Saltina d'Asti, e la moglie nata Fanoglio, d'anni 51, da Rivadora. Con essi coabita pure un ragazzo, dodicenne, loro congiunto, a nome Alberto, i cui genitori si trovano in America. I due coniugi traggono i mezzi di sussistenza dai profitti di due modeste commerci: il marito si occupa essenzialmente della compera e vendita di oggetti di rigattiere, e la moglie vende erbaggi a Porta Palazzo. Un altro cespite di entrate lo traggono inoltre dal trasporto che essi fanno di erbaggi ad altri commestibili che i contadini dei dintorni inviano al mercato torinese o a negozianti della città. Per necessità di lavoro i due coniugi sono costretti a fare di notte giorno. E' infatti nelle ore più placide della notte quando gli altri cittadini dormono pacificamente, che i due coniugi si mettono in attività per poter giungere sul mercato nelle primissime ore del mattino. Di questo particolare non erano certamente ignari i rapinatori che meditarono ed eseguirono a loro danno l'impresa che narriamo.

Come avvenne l'aggressione

In quali circostanze il fatto sia avvenuto lo abbiamo potuto desumere dalla narrazione fatta dallo stesso Origlia, al San Giovanni, ove dovette recarsi per soccorso medico.

— Come al solito, — egli disse, — io, mia moglie ed il ragazzo Alberto, lasciammo la nostra abitazione per scendere verso la città. La donna ed il ragazzo salirono sul carro, ove erano quattordici cesti di frutta ed erbaggi, che dovevamo portare a Torino per incarico di ieri. Io invece mi misi a fianco del mulo. E ci incamminammo adagio. Giunti in prossimità della borgata Brusa, a dieci minuti di distanza dalla mia abitazione, ove è un grosso noce, vidi sbucare improvvisamente due individui, uno dei quali con mossa rapidissima, come quella di un felino che si slancia sulla preda, mi saltò addosso e con ambe le mani mi strinse al collo energicamente. Subito dopo il secondo individuo mi venne addosso e si mise a tempestarmi di pugni sul viso. L'aggressione si era iniziata con tanta rapidità che non ebbi tempo di mettermi subito sulla difesa. Tuttavia, passato il primo istante di sbigottimento e di sorpresa, tentai, per istinto di difesa e di conservazione, di opporre violenza alla violenza. Il tentativo però non potè consegnir l'effetto che mi ero ripromesso, inquantochè due altri individui, i quali si erano tenuti prima nascosti nell'oscurità, mi apparvero improvvisamente dinanzi e senza pronunziare parola mi si misero attorno tempestandomi a loro volta di pugni e di calci. Fra l'inizio della lotta e la seconda fase passarono, si capisce, pochi secondi di minuto. In questo frattempo mia moglie, con atto di coraggio non abituale al suo sesso, invece di abbandonarsi a grida di allarmi, scese dal carro e affrontò virilmente gli aggressori, opponendo forza a forza. I documenti di questo suo intervento furono due fazzoletti che essa riuscì a strappare dal collo di due degli aggressori e che rimasero in suo possesso. Intanto però l'obbiettivo che i malfattori si erano proposto ebbe successo, inquantochè forti pel numero e per vigoria di giovinezza, tanto io che mia moglie fummo gettati a terra, ove facilmente uno dei birboni potè frugarmi nelle tasche e prendermi il portafogli contenente lire 310 in biglietti di diverso taglio.

Al San Giovanni

In possesso che furono del denaro gli aggressori abbandonarono le loro vittime sullo stradale e si allontanarono rapidamente per le vie dei campi. I due coniugi si consultarono sul da farsi, e loro primo pensiero fu quello di proseguire la strada verso la città, sia per portare al mercato gli erbaggi e la frutta, sia per fare denuncia del fatto all'autorità. Questa seconda parte del viaggio l'Origlia non potè però più compiere a piedi, inquantochè le percosse ricevute lo avevano indolenzito da capo a piedi. Giunti a Torino i due coniugi si recarono a narrare la loro disavventura alla locale sezione di pubblica sicurezza, ove furono prese le prime note del fatto. Dopo questa prima tappa, l'Origlia espresse il desiderio di ricevere qualche soccorso medico, e accompagnato dal brigadiere Caretta, si recò al San Giovanni, ove fu ricevuto dal dott. Ferrero. Il sanitario gli riscontrò delle contusioni alla coscia e al fianco destro e delle abrasioni al naso, alla guancia ed all'orecchio sinistro, che giudicò guaribili in dieci giorni.

L'arresto degli aggressori

Mentre il sanitario compiva il suo ufficio, il brigadiere Caretta raccoglieva tutti gli elementi e le indicazioni utili alla ricerca degli aggressori, e poco dopo poteva dare ai suoi dipendenti istruzioni sufficienti per la loro ricerca. Verso le 5,30 quattro agenti della squadra mobile, e cioè la guardia scelta Pezzi e le guardie Zanon, Sabatini e Bez, si recavano in bicicletta sul posto e facendo tesoro delle indicazioni avute poterono arrestare i quattro aggressori nelle rispettive abitazioni in borgata Lancia. Essi furono identificati per certi Bo Giovanni di Giuseppe, d'anni 23, Bo Giovanni fu Pietro, d'anni 29, Bosco Pietro, d'anni 19, e Borsalino Giacomo, d'anni 21. Quest'ultimo è un militare della classe 1890 testè richiamata sotto le armi.

Si ferisce con una rivoltella e racconta una frottola

All'ospedale di San Giovanni, accompagnato da due suoi amici, si presentava ieri [illegible] verso le ore 21, il fattoniere Massimo Baj, di Alessandro, abitante in via della Rocca, 41, per farsi medicare una ferita d'arma da fuoco al palmo della mano sinistra, che il dottore di guardia giudicò guaribile in 30 giorni.

Siccome il Baj era molto reticente a narrare le circostanze del ferimento, la guardia di servizio fece avvertire la squadra mobile e l'agente Colazingari, con un compagno, andò a prendere il Baj all'ospedale e l'accompagnò, con due amici di lui, alla Questura Centrale.

Ai funzionari avv. Orsini e avv. Alfonsi, il Baj, con gran lusso di parole, narrò che trovandosi al Valentino, sulla cosidetta *montagnola*, all'angolo di corso Massimo d'Azeglio e corso Vittorio Emanuele aveva udito un gran vociare. Accorso, si era trovato di fronte un giovanotto ed una ragazza che si bisticciavano. Egli allora avrebbe [illegible] una mano sulla spalla dell'individuo, ma lui conosciuto non da vista, e costui, estratta la rivoltella, aveva esploso un colpo ferendolo alla mano.

Il Baj, che dapprima si era dichiarato figlio di ignoti e senza fissa dimora, aggiunse, per colorire il suo racconto, che avrebbe fatto vendetta dell'affronto; poi continuò a sparare grosse, senza che i funzionari naturalmente credessero una parola di quanto affermava.

Egli dichiarò infine di essere pregiudicato per avere scontata una condanna a sette mesi di carcere. Alle esortazioni dei funzionari perchè dicesse la verità, il Baj ripetè il suo racconto. Sul più bello, a guastargli la nuova [illegible] nel paniere, sopraggiunsero due sue sorelle, accompagnate da un vicino di casa, le quali narrarono che il giovane si era ferito accidentalmente da sè in casa!

Il Baj, sorpreso così in flagrante mendacio, diede in escandescenze, anche perchè non sapeva esattamente quel che si dicesse, essendo un poco alterato dal vino.

E' risultato dunque che nella sua abitazione ieri sera, il giovane aveva tolta da un cassetto una rivoltella appartenente a suo padre e nel rimmostrarla ad un amico, aveva fatto per inavvertenza esplodere un colpo ferendosi alla mano.

Siccome il Baj, ristabiliti i fatti, continuava a fare il matto e minacciava di vendicarsi della sorella e di ucciderla, il funzionario di guardia, dati i cattivi precedenti del giovane, ordinò che fosse trattenuto in arresto e inviato alle Carceri giudiziarie.

Gioielli, oro, manicotti, ecc.

Tre furti sono stati denunziati ieri nelle Sezioni di Pubblica Sicurezza. Tre case sono state visitate dai consueti ignoti, e sparirono manicotti, boa, oggetti d'oro, gioielli, ecc.

Nella palazzina del signor Emanuele Genta, in corso Giovanni Lanza, i ladri fecero la loro visita in piena notte. Scassinata la porta, penetrarono nell'appartamento, ispezionarono ogni cosa, non trovando denaro da raccogliere, ritornarono per dove erano penetrati, portando via tre manicotti, un boa ed altri oggetti di abbigliamento femminili.

— Diversi oggetti in oro, alcune monete e tre rivoltelle venivano contemporaneamente portate via dalla casa del signor Paolo Favero, in via San Secondo, N. 100. Nella casa del Favero, i ladri riuscirono a penetrare servendosi di una chiave falsa.

— Il terzo furto è avvenuto alla Madonna di Campagna. Scalando un muro, i ladri penetrarono nella casa del signor Francesco Vinelli. Oggetto delle loro premure fu la cassaforte. Trovarono in essa alcuni gioielli e se ne impadronirono. Visto poi due biciclette, pensarono bene di servirsene, prendendo la fuga.

La donna annegata nel canale è la moglie d'un profugo

Pochi giorni fa abbiamo narrato che in regione Regio Parco gli operai dello Stabilimento della Società Piemontese di Elettricità, procedendo al prosciugamento del canale, avevano trovato presso la griglia, trattenuto da un grosso trave gettato da una sponda all'altra, il cadavere d'una donna ancora giovane, vestita decentemente, la quale aveva cinque anelli alle dita e una catenella con ciondolo al collo.

La morta fu riconosciuta, dal marito, per Maria Rivelle in Perdomo, fu Luigi, d'anni 45, di nazionalità francese. Essa risiedeva a Compiègne, e quando il terrore della guerra cacciò dalla Francia migliaia di emigrati, seguì il marito, che è italiano. Questi arrivò a Torino il 27 agosto scorso, scendendo con altri profughi alla stazione di Porta Nuova, ma nella confusione perdette la moglie, non riuscendo più a ritrovarla.

Evidentemente la donna, disperata, girovagò per tutta la città e andò a finire verso il Regio Parco, dove — a quanto si presume — in un istante d'indicibile angoscia si suicidò gettandosi nel canale.

Siccome, e lo abbiamo già detto nella prima narrazione, la donna aveva una contusione alla fronte e non era stato possibile precisare se la ferita fosse una conseguenza della caduta, l'Autorità procede nelle sue indagini fino a stabilire che [illegible] altra ipotesi, all'infuori di quella del suicidio, è sostenibile.

Vendita di... fumo

Il fumo è un prodotto che si può smerciare in modi diversissimi e sotto svariate forme. In questo periodo di convulsioni guerresche, in cui la curiosità pubblica è simile ad una spugna pronta ad assorbire le notizie di tutti i generi, il modo più facile a quello della carta stampata. Ad esempio, ieri alcuni strilloni si aggiravano per le strade annunziando ad alta voce il testo del trattato di pace fra la Germania e la Francia! L'inverosimiglianza della notizia era più che evidente. Tuttavia il pubblico, il quale non vuole assumersi il disturbo di riflettere, non l'accolse con la diffidenza che meritava. Infatti il foglietto passò in molte copie dalle mani degli strilloni in quelle dei compratori. Figurarsi però il naso di questi quando si videro sotto gli occhi il trattato franco-tedesco del 1870!

Uno dei compratori, il quale volle protestare contro questa forma di pigliata in giro, si sentì rispondere dallo strillone: — Caro lei, si faccia furbo!

E continuò la strada in cerca di altri cittadini disposti a sborsare due soldi per acquistare un briccolo di turbaria!

Sotto il proprio carro

Sotto le ruote del proprio carro cadeva ieri certo Bartolomeo Rossotti, di anni 40, da Savigliano, trainando in via Nizza. La caduta avvenne per uno scarto del cavallo. Il disgraziato Rossotti venne, colla vettura del professore Boscallo, trasportato all'ospedale Umberto I. La ferita il dottor Almarotto, il quale lo fece ricoverare sotto riserva. Il Rossotti si ritiene abbia riportato la frattura del bacino.

Investito da un ciclista

Il signor Giuseppe Grasso veniva ieri investito violentemente da un ciclista. Nella caduta riportò la frattura dell'osso nasale. Accompagnato all'ospedale Mauriziano, venne medicato e giudicato guaribile in giorni 15.

Come fu che il cav. Picolli fini in Questura per un biglietto tramviario da tre soldi

Non è necessario presentare il cav. Federico Picolli, perchè moltissimi lo ricordano ancora imponentissimo « tamburo maggiore » e maestoso « signore di città e castella » nei vo[illegible] dell'Associazione della Stampa al *Regio*.

Occorre invece una premessa per maggior intelligenza del curioso episodio di cui il cav. Picolli fu ieri sera il protagonista.

Diremo dunque che la giornata di ieri fu considerata feriale dall'Azienda Municipale tramviaria e festiva dalla Società Belga-Torinese. Questa differenza di giudizio ha avuto come conseguenza una diversità di prezzo dei biglietti sulle due reti tramviarie, e cioè: mentre sulle linee di quella municipale era distribuito l'economico biglietto di corrispondenza da tre soldi valevole fino a sera, sulle altre la distribuzione terminò alle 15,30, provocando fra passeggeri e fattorini innumerevoli litigi con conseguente accensione di moccoli.

Siccome poi non era affatto una giornata festiva riconosciuta, il cav. Picolli ebbe l'idea di sollevare una « elegante questione » e verso le 18,30, all'angolo di via Roma e piazza Carlo Felice salì sopra un carrozzone tramviario della linea Vinzaglio, diretto in piazza San Carlo.

Si sdebitò e chiese al fattorino un biglietto da tre soldi.

— Oggi è festa: la distribuzione dei biglietti di corrispondenza è finita.

— Scusi! scusi oggi è giorno feriale.

— Ed io le ripeto che è festivo! Se non vuole prendere il biglietto semplice da due soldi scenda!

Il dibattito fra il cav. Picolli ed il fattorino andò per le lunghe: il tram fu arrestato all'angolo di via Arcivescovado e una guardia municipale venne per risolvere la vertenza.

Pacificamente il cav. Picolli dichiarò che sul tramvia c'era e che sarebbe rimasto. Un controllore sopraggiunto invitò la guardia municipale ad indurre l'ostinato e... voluminoso passeggiero a scendere, assumendo la responsabilità dell'atto; ma i cittadini — e se n'era radunata una folla magnifica! — parteggiavano per il cav. Picolli, che non perdeva la sua serenità.

Allora fu deciso di far proseguire la tramvia fino a piazza San Carlo, dove la Questura, perchè tanto il cav. Picolli aveva ripetuto che egli non aveva fretta e poteva attendere anche fino a mezzanotte!

In piazza San Carlo fu chiesto l'intervento di due agenti di Polizia in borghese, e il cavaliere Picolli, ossequente agli uomini della legge, discese dalla tramvia, chiedendo che anche la guardia municipale e il controllore andassero con lui in Questura.

Così avvenne. Dinanzi al delegato avvocato Alfonsi fu dibattuta questione del giorno festivo e del giorno feriale fu ripresa e cancellerizzamente il funzionario mise un verbale.

Il controllore osservò che, dopo tutto, il cavaliere Picolli, si era fatto trasportare — lui, così corpulento! — sulla scarrivia da piazza Carlo Felice a piazza San Carlo e che il regolamento, articolo tale, parlava chiaro. Insomma, il cav. Picolli non doveva defraudare i dieci centesimi del biglietto!

Tranquillamente, allora, il cav. Picolli mise le mani in tasca ed estrasse... la sua tessera di abbonato alla tramvia!!

Naso del controllore e risata omerica degli astanti.

— Ma come! Lei è abbonato e...

— Già! Tessera numero 2, regolarissima, come vede — esclamò il cav. Picolli, ridendo — ma poichè quando si protesta per un'ingiustizia ci si manda a farsi benedire... dalla Direzione, così ho voluto dare un po' di pubblicità al fatto. Almeno, spero, servirà di lezione e chissà che un fruttuoso profitto quei numerosi cittadini i quali dovettero rinunciare al beneficio del biglietto di corrispondenza da tre soldi!

E detto questo, il cav. Picolli se ne uscì dalla Questura, dopo aver stretta la mano al funzionario di servizio.

I profughi

I profughi giunti ieri hanno superato appena di poco il numero di cinquecento. Parte giunsero alla spicciolata durante il giorno, e gli altri, con il treno delle 19,20. Questo arresto nella fuga degli italiani dalla Francia non può essere prodotto che da due fatti: o è cessato il panico, o le vie ferroviarie si sono, in non del tutto, in gran parte chiuse. Tra i nuovi arrivati abbiamo notato maggiore colmo.

Gli assessori Pomba e Cauvin ricevuti dal sottosegretario Celesia

Un telegramma da Roma ci annuncia che ieri gli assessori del Municipio di Torino, commendatore Pomba e comm. Cauvin, ed il segretario generale comm. Testera, sono stati ricevuti dall'on. Celesia, sotto-segretario agli Interni, col quale hanno conferito intorno alle pratiche relative per il prestito di otto milioni del Comune di Torino con la Cassa Depositi e Prestiti.

I due assessori e il comm. Testera ripartirono ieri sera per Torino.

Piccione viaggiatore profugo dal Belgio

Tra gli ospiti pennuti della Società Colombofila torinese, in via Goldoni, i signori Zaccardi e Palmi trovarono, l'altra mattina un intruso, un povero piccione grigio, stanco ed affamato che proveniva dai dintorni di Liegi, cacciato dal fragore dei cannoni.

Ad una zampa il piccione viaggiatore recava il cerchietto con i seguenti segni di matricola: Hannut 18-1912-2241.

Il profugo è stato oggetto di speciali cure.

La povera bestiola, deve avere impiegato molti giorni per raggiungere l'Italia ed ha molto vagabondato prima che il suo istinto finissimo lo guidasse alla colombaia della Società torinese.

Volontari ciclisti e automobilisti

Volontari ciclisti e automobilisti sono convocati alla sede della Compagnia alle 10,30 di sabato, 12 corrente, per la esercitazione di marcia e tattica, con ritorno alle ore 18 di domenica, 13 corrente. Il reparto sosterà in località ove ognuno potrà provvedersi del vitto.

Arrivi e partenze

Ha lasciato ieri sera Torino, col diretto di Milano delle 20, S. A. R. il Conte di Torino.

— Da Roma sono tornati ieri nella nostra città il sindaco sen. Rossi e l'assessore commendatore Bona.

I violenti

Il fabbro Marsano Paolo, fu Giuseppe, di anni 56, abitante in via Romani, N. 1, dovette chiedere soccorso ai medici del San Giovanni, perchè sofferente per abrasioni al naso e al labbro superiore, ricevute, disse, da un facchino pubblico, che conosce soltanto di vista. E ciò in conseguenza di un litigio originato da futili motivi. Il dottore Ferrero lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il motociclista Gigi Monasterolo vittima di un incidente a Crissolo

(Fot. Carlo Polzo, Torino).

Nel pomeriggio di lunedì lasciava la nostra città, in motocicletta, in compagnia d'una signorina, il noto corridore Gigi Monasterolo, per recarsi a Crissolo, il gaio paese che sta sotto la protezione del Monviso. Approfittando della giornata semi-festiva, egli aveva organizzato la gitarella, facendo proposito di ritornare ieri a Torino.

L'altra sera invece, perveniva al padre, in via San Francesco da Paola n. 4, la notizia che suo figlio si trovava a Crissolo colla commozione cerebrale e lo si pregava di recarsi immediatamente sul posto con una automobile, cosa ch'egli subito fece. Ieri mattina giungeva a Torino la notizia che il disgraziato Gigi Monasterolo era morto in causa di una caduta fatta alle porte di Crissolo.

Come avvenne la caduta

Ecco sul tragico incidente le informazioni che ci vengono favorite dal maresciallo Pantasso di Barge. La caduta avvenne proprio alle porte di Crissolo. Il Monasterolo, accompagnato, come abbiamo detto, da una signorina, procedeva con la sua consueta audacia ad una velocità pazza. Un cane, sbucato da una siepe, gli comparve dinanzi. Egli tentò scansarlo, ma, e per le condizioni della strada e per la troppa vicinanza colla bestia, il movimento non gli riuscì. Il cane gli si cacciò fra le ruote e motociclista e passeggera furono proiettati a terra.

Ad assistere al tragico incidente si trovavano due o tre persone, che accorsero subito in aiuto dei disgraziati. Cadendo, il Monasterolo aveva urtato contro un paracarro e presentava una larga ferita. Era svenuto. La signorina invece, protetta dal corpo di lui, non aveva riportato nella caduta il minimo male. Quando i presenti si avvicinarono per soccorrere a l'uno a l'altra, trovarono la signorina già in piedi e intenta a prodigare le prime cure al suo disgraziato amico. Il motociclista non dava più segno di vita.

Alla meglio si pensò ad improvvisare una barella e a trasportare il ferito in paese. Accorso uno dei dottori di Crissolo, si praticarono al ferito le cure urgenti che il caso richiedeva. Ogni tentativo fu vano. La caduta e l'urto avevano causato al Monasterolo una commozione cerebrale gravissima. Non potè più articolare parola. La sua agonia fu lunga, dolorosa. Morì nella notte, alle 3,30.

Il motociclista audace

Gigi Monasterolo era a Torino una figura notissima; nel mondo sportivo godeva della popolarità. La sua audacia, la sua mania per la corsa vertiginosa, il suo amore per le avventure, lo avevano reso popolare forse più ancora della sua meravigliosa abilità nel guidare la motocicletta, macchina oggi a portata di tutti, ma nei primi tempi difficile e pericolosa da dominare. I suoi confronti colla famiglia, per causa di questo suo desiderio di cimentarsi sulle piste e sulle strade per vincere una prova, battere un *record*, formavano il tema dei discorsi in ogni prova a cui egli partecipava, ma invece di sminuire facevano convergere maggiormente la simpatia su di lui.

La motocicletta rappresentava per il Monasterolo l'unica, grande passione. Le doveva la popolarità e non sapeva staccarsene. Come Giuppone, il bellissimo conduttore di automobili che legò il suo nome alle « vetturette » per le tante vittorie su di esse riportate e per il fatto che è su quel tipo di macchina prediletto che ha trovato la morte, Monasterolo lega il suo nome alla « motocicletta ».

Vincitore del *record* mondiale di velocità, egli fu per molto tempo insuperabile. E insuperabile egli era tutt'ora rimasto, se non per il « tempo », per l'audacia. Non conosceva le difficoltà; non conosceva ostacoli. Si prefisse, tra l'altro, un giorno, e gli sportisti torinesi lo ricordano, di raggiungere sulla pista del Velodromo Umberto I una data velocità. Parlò cogli amici di questa sua idea, ma fu premuroamente avvisato che la cosa non era possibile per le condizioni della pista. Non si lasciò smuovere, volle provare. E fece uno di quei tali capitomboli che poco mancò non gli costasse la vita.

Nè fu questa la sola caduta che fece: altre se ne ricordano. Fra qualcuna anzi se la cavò miracolo. Era opinione generale che un qualche giorno avrebbe finito per trovare sulla motocicletta la morte e ieri, quando si è diffusa la notizia dell'incidente tragico, quanti lo conoscevano esclamarono: « Era fatale! Doveva finire così! »

Il Monasterolo fu anche per qualche tempo conduttore di automobili. Il desiderio di provare la gioia di velocità maggiori di quella che poteva ottenere con la motocicletta, lo tentò, ma fu un tentativo breve che non gli diede nè gioie nè vittorie. Tornò subito alla motocicletta. In questi ultimi tempi nocerazzava il sogno di diventare un grande industriale. La morte invece lo ha colto mentre ad altro non era ancora riuscito che a mettere in valore le macchine degli altri e dare il suo nome ad un tipo speciale. Il mondo sportivo torinese che, mercè sua, passò sui Velodromi momenti di giubilo, istanti di trepidazione intensi e di vivo entusiasmo, lo ricorderà a lungo con simpatia vivissima.

Negli ospedali

Il proverbio dice che le disgrazie sono come le ciliegie: una tira l'altra. La verità dell'asserzione proverbiale la esperimentano sovente i medici di guardia al San Giovanni, ai quali viene imposto in certe giornate una continuità di lavoro senza beneficio di pause di riposo.

Quella di ieri, ad esempio, è una di delle giornate. Ecco l'elenco dei medicati fra le 10 e le 15:

Ada bimba Castellazzo Maria, d'anni 5, abitante in via Pigafetta, 26, mentre passava all'angolo delle via Cernaia e Assarotti, venne atterrata da una motocicletta montata da Rossi Celso, abitante in via Polenghera, 32, e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa alla guancia destra, che il dott. Campora giudicò guaribile in sei giorni.

Lo stesso sanitario medicò il giovine quattordicenne Valerio Ezio, abitante in via Calosilla, 10, fabbro, il quale, passando in via Parma, angolo via Cagliari, venne investito da una bicicletta condotta da Coppa Carlo, abitante in via Mantova. Il sanitario gli riscontrò delle abrasioni alle ginocchia guaribili in cinque giorni.

Di un più grave caso fu vittima la scolara Abrate Agnese, d'anni 10, abitante in via Ormea, N. 6, la quale, in seguito ad investimento di una bicicletta, montata dall'impiegato Marchisin Felice, riportò la frattura del malleolo destro. Il dott. Lerda le prodigò le prime cure e la fece ricoverare nel Nosocomio, giudicandola guaribile in due mesi.

Pure ricoverato fu il pensionato Bonino Vincenzo, d'anni 71, abitante in via Biella, N. 23, al quale il dott. Lerda riscontrò la frattura di tre costole al torace sinistro, conseguenza di un investimento di cui fu vittima in via Garibaldi, angolo via Porta Palatina, per opera di una vettura tranviaria della Belga Torinese. Il sanitario, data anche la grave età del Bonino, si riservò ogni giudizio sulle conseguenze.

Vittima pure di un involontario infortunio, ma delle ire di un compagno di lavoro, il giovine quindicenne Sermattei Egidio, garzone cantiniere nel *Ristorante Cappel d'Oro*, in via Porta Palatina, si fece medicare dal dottor Campora una ferita lacero-contusa al capo, prodotta da una bracca che gli fu scagliata in seguito a litigio. Il sanitario lo giudicò guaribile in sei giorni.

Lo stesso sanitario medicò la venditrice ambulante Pessa Angiolina, d'anni 32, abitante in via Chivasso, N. 10, la quale era sofferente per abrasioni al torace prodotte da percosse che disse ricevute nella sua abitazione da certa Rossetti Agostina. Venne giudicata guaribile in sei giorni.

Cariano Leone, d'anni 13, abitante in via Porta Palatina, N. 13, è garzone nell'Officina meccanica del signor Re Battista, in piazza Porta Palatina, N. 2. Mentre lavorava presso una macchina il poverino si lasciò cogliere il pollice destro sotto un coltello e riportò una lesione che il dott. Lerda giudicò guaribile in venti giorni.

Il sublimato

Accompagnata dai genitori desolatissimi, giunse al San Giovanni l'operaia sedicenne Rosa Cavaglia, abitante in via Colombano, 18. La poverina era in gravi sofferenze dovute ai dolori terribili del sublimato che la sventurata aveva ingoiato nel desiderio di lasciare la vita. Il dottor Battino la sottopose alla lavatura dello stomaco e la fece poscia ricoverare in osservazione. La giovane non volle svelare a nessuno i motivi che l'hanno indotta a compiere lo sciagurato atto gesto.

La sciopero alla Carrozzeria "Taurus"

La vertenza scoppiata alla Carrozzeria *Taurus* fra la maestranza e la Direzione, a causa della disposizione presa dalla Direzione stessa di procedere al licenziamento di oltre la metà degli operai oggi occupati, anzichè attuare la riduzione dell'orario, non è stata ancora risolta.

Ieri ebbe luogo un nuovo colloquio fra la Commissione operaia e la Direzione, ma non fu possibile nessun accordo perchè la Ditta non volle offrire nessuna garanzia di provvedere alla diminuzione delle ordinazioni col ridurre le ore di lavoro, conformemente a quanto è stato fatto in tutti gli stabilimenti di Torino e a quanto domandano gli operai.

L'assemblea operaia, infine la relazione della Commissione, deliberò di continuare nello sciopero fino a che la Direzione non avrà personalmente assicurato di procedere ai licenziamenti soltanto dopo aver provveduto alla riduzione delle ore di lavoro fino agli estremi limiti possibili.

Gli operai dichiarano che la Ditta, con una opportuna riduzione d'orario, potrebbe evitare senza suo danno di lasciare disoccupati oltre cento operai, con gravi conseguenze per le loro famiglie.

I divertimenti

"Un dramma alla frontiera"

per il grande, strepitoso e sempre crescente successo continua a tenere il cartellone del *Cinema Ambrosio*: l'emmenagogue le sanguinose battaglie, i dolci episodi d'amore, le cariche dei cavacchi, i fedeli quadri d'ambiente, a cui sarà troppo arduo, impossibile: è un poderoso lavoro che si segue con interesse sempre più crescente e commozione vivissima.

SPORT

IPPICA

L'ultima giornata delle corse a Varese

Varese, 8, notte.

Ultima giornata di corse; molto pubblico; pista ottima.

Premio Municipio — L. 1300; metri 1600.

Giungono: 1.o Colunga (70, Coccia) della Scuderia Nomentana — 2.o Thera (73, Carsocielo); 3.o Cremia (73, Simonetta).

Una lunghezza e mezza dal primo al secondo, e una incollatura dal secondo al terzo. — Non piazzati: Lepolin e Liselib.

Premio Excelsior — L. 3000; metri 3000.

Giungono: 1.o Ilia (50, Manchester) di Dell'Acqua; 2.o Antoliva (54, Black Beurn); 3.o Vacuna (54, Smith).

Una lunghezza dal primo al secondo, e una lunghezza dal secondo al terzo.

Non piazzati: Valencia, Cutrettola, Dorèa.

Premio d'addio — L. 3000; metri 1900.

Arrivano: 1.o Lares (49 1/2, Rossi), di Da Zara; 2.o Raffaello (58 1/2, Castelli), di Trelo; 3.o Beaudéres (53, Sumter).

Due lunghezze dal primo al secondo.

Non piazzati: Talamone, Deidamia, Antoliva.

Premio Varese — L. 5000; metri 2350.

Giungono: 1.o Quirido (68, Rossi), di Da Zara; 2.o Toce (57, Sumter); 3.o Anfione (62, Davis).

Tre quarti di lunghezza dal primo al secondo; una lunghezza e mezza dal secondo al terzo.

Non piazzati: Orco, Picciola, Galantly.

Premio Velate — L. 2500; metri 1500.

Giungono: 1.o Polanca (43, Verrucci), della Flegrea; 2.o Sovereign (60, Black Born); 3.o Novanta (53, Sumter).

Non piazzato: La Cleopna.

Mezza lunghezza dal primo al secondo; una lunghezza dal secondo al terzo.

La vincitrice rimane invenduta.

Premio Gazzada — L. 2500; metri 2700.

Giungono: 1.o Courmayeur (69, Evans), di Sir Hope; 2.o Pyrrhus (65, Orsini); 3.o Nicoletta (65 1/2, Porzolli).

Non piazzati: Silenio, Mille pardons.

Due lunghezze e mezza dal primo al secondo e due lunghezze dal secondo al terzo.

FOOT-BALL

Casale vince Novara (2-1)

Casale, 8, notte.

Con un « match » amichevole col Novara, il F. B. C. Casale ha iniziato la sua stagione sportiva. Di fronte al Novara si è trovata, però, una prima squadra del Casale, meccagliticia: Ivanne Gallina II, Maggioni, Bertinetti, Rosa, Ravello; tutti gli altri erano elementi di riserva. Nonostante ciò e quantunque abbia giuocato senza alcun legame, la squadra campione d'Italia ha vinto il Novara.

Arbitro il prof. Jaffe, alle 16,30 si inizia il « match ». Nel primo tempo, Novara segna e Casale pareggia. Alla ripresa, il Casale riesce a cacciare nuovamente la palla in fondo alla rete avversaria, assicurandosi la vittoria, fra gli applausi del pubblico, che presenziava la partita. Con questo « match », il Casale, che ha definitivamente scelto a suo portiere il Degiovanni, agile e svelto, ha aperto la sua campagna sportiva per allenarsi al nuovo girone di campionato, che si inizierà ai primi di ottobre.

Stato Civile di Torino

8 settembre 1914.

NASCITE: 27, cioè maschi 16, femmine 11.

MATRIMONI: Grandi Carlo con Ghione Maria.

MORTI: Carsughi Ottorino, d'anni 21, di Cirié, di Castello, soldato.

Gennero Anna v. Protto, d'anni 66, di Torino, casalinga, via Nizza, 13.

Agnozzi Fortunato, d'anni 61, di Reggio Emilia, panettiere.

Bruzzo Giustina ved. Bongiovanni, d'anni 37, di Torino, bidella, via Carmine, 25.

Cominetti Maria n. Giublena, d'anni 45, di Lingnano, casalinga, via Fontanesi, 22.

Maino Giorgio, d'anni 88, di Monta d'Alba, fal[illegible]

[illegible] Michele, d'anni 58, di Burasco, reliq.

Bianchi Luigia, d'anni 37, di Burasco, relig.

Cortellini Carlo, d'anni 71, di Alessandria, viaggiatore di commercio.

Guelpa Maria ved. Galimberti, d'anni 66, di Biella, agiata, corso Regina Margh., 22.

Lotti Brunetto, d'anni 21, di Ruggiano, soldato.

Rossino Silvio, d'anni 26, di Salzola, marmista, via San Donato, 80.

Più 2 minori d'anni sei.

Totale complessivo 14, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 8 settembre.

Altezza barometrica in millimetri: a 0 gradi di temperatura: ore 8: 743,2; ore 15: 741,4; ore 21: 741,3.

Stato atmosferico — Ore 9 e 15: mezzo coperto, ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 23,3 Minima + 15,8

Piazza Castello (nella strada al nord del palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 7 + 22,6

Temperatura minima della notte dal 7 all'8 + 15,0

10 Agosto — Il sole nasce alle ore 6,0; tramonta alle ore 19,50.

Giorno della luna 30.

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: massima	minima	Cielo	Stazioni estere	Temperatura massima
Genova	28.0	21.0	sereno	Pietroburgo	14.0
Milano	26.0	20.0	1/2 cop.	Amburgo	13.0
Brescia	25.0	16.0	sereno	Vienna	—
Venezia	23.0	19.0	»	Parigi	—
Bologna	24.0	18.0	»	Madrid	—
Ancona	25.0	20.0	»	Odessa	—
Livorno	28.0	18.0	»	Trieste	18.0
Firenze	28.0	16.0	»	Alessandria	—
Roma	28.0	17.0	»	Nizza	20.0
Bari	25.0	15.0	»	Malta	—
Napoli	28.0	22.0	»	Algeria	—
Palermo	32.0	18.0	»	Tunisi	—
Messina	28.0	20.0	»	Costantinopoli	—
Cagliari	29.0	17.0	»	Smirne	—
Tripoli (colla)	—	—	—	New-York	—

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 8 settembre — Cambio giornaliero per gli stabilimenti superiori alle lire 100 da fumi con certificati — Lire 106,— — Cambio settimanale Lire 106,—

Acque Sintetiche Sansoni Sterilizzate

RICONOSCIUTE STERILI dall'Ufficio Municipale d'Igiene di MILANO

TORINO - MILANO - PALERMO

Numerosi certificati medici comprovano la serietà del prodotto.

RIGENERATORE ANATRICOGENO DEI CAPELLI

Trovasi ovunque. - Opuscolo gratis a richiesta: G. MAZZOLENI - Brescia.

Flacone L. 3 - profumato - inodoro - Flacone grande L. 5

ULTIME NOTIZIE

Frazionata in episodii numerosi e sanguinosi
la battaglia continua fra tedeschi e francesi

(Servizio speciale della STAMPA)

PARIGI, 8, notte.

ECCO IL COMUNICATO UFFICIALE DELLE ORE 23:

ALLA NOSTRA ALA SINISTRA I TEDESCHI, AVENDO PASSATO NEL LORO MOVIMENTO DI RITIRATA, IL PETIT MORIN, HANNO DATO, PER PROTEGGERE LE LORO COMUNICAZIONI, VIOLENTI E INFRUTTUOSI ATTACCHI CONTRO LE NOSTRE FORZE CHE OCCUPANO LA RIVA DELL'OURCQ.

I NOSTRI ALLEATI INGLESI PROSEGUONO LA LORO OFFENSIVA IN DIREZIONE DELLA MARNA.

SULL'ALTIPIANO AL NORD DI SEZANNE LE NOSTRE TRUPPE PROGREDISCONO BENCHE' ASSAI PENOSAMENTE.

NEL NOSTRO CENTRO, VIOLENTI COMBATTIMENTI, CON ALTERNATIVE DI AVANZATE E DI INDIETREGGIAMENTI PARZIALI.

ALLA NOSTRA ALA DESTRA, LA SITUAZIONE E' BUONA, DAVANTI A NANCY E NEI VOSGI.

Migliaia di capi di bestiame
per il vettovagliamento di Parigi
Il censimento degli abitanti rimasti

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 8, notte.

C'è una grande questione che in questo momento preoccupa Parigi, ed è la questione del vettovagliamento. Ora non c'è alcun bisogno, ma pur bisogna pensare al domani; e vi si provvede con grande lena. Ad Auteuil, a Longchamps ed al Bois de Boulogne vi sono grandi, ampissimi pascoli. La carne insomma non mancherà a Parigi. Buoi, montoni, sono raccolti in parchi enormi, e continuano a giungere da ogni parte. Dappertutto si elevano mucchi di foraggi, mentre ad ogni momento altri carri ne versano dell'altro. Si può calcolare che le bestie raccolte salgono già a qualche centinaio di migliaia.

Con la carne si spera pure di assicurare anche la produzione del latte. In questi ultimi giorni la questione della provvista del latte aveva dato alquanto a pensare. Il latte giungeva nei giorni scorsi con grande ritardo; in certi quartieri della periferia non si ebbe il latte che verso le tre del pomeriggio. Questo fatto produsse un certo allarme, e lo si comprende. Forse che il latte sarebbe mancato del tutto? I bambini non avrebbero avuto il loro latte quotidiano, l'alimento che per essi è di così grande importanza, e senza cui sono in pericolo di vita? Tutto lascia credere che non sarà così. L'autorità militare si è preoccupata anche di questo fatto. Essa ha pubblicato un manifesto, nel quale tutte le persone a che hanno conoscenze di bestiame e sanno mungere, sono invitate a prestare l'opera loro. I lavoratori, uomini e donne, di nazionalità francese, o sudditi di una nazione alleata, vengono invitati a farsi iscrivere al Municipio. Sarà dato loro un compenso quotidiano di cinque lire agli uomini e di 3,50 alle donne, pagabili al sabato. E così ecco che i bambini di Parigi e gli ammalati non rischiano di mancare di latte.

Per quanto l'assedio di Parigi sembri oggi meno probabile di quanto non lo fosse alcuni giorni fa, vengono prese le misure indispensabili. Per esempio, la settimana scorsa due milioni di chilogrammi di carne congelata di bue e di montone, trasportati in Inghilterra dall'Argentina e dal Canadà, sono stati ritirati dai depositi frigoriferi di Liverpool e di Londra, posti a bordo di navi mercantili ed inviati in un porto francese. Di là saranno definitivamente spediti a Parigi.

Ora che in gran numero le donne, i bambini e i vecchi hanno lasciato Parigi, il Governo militare ha deciso di procedere al censimento della popolazione rimasta. A questo proposito l'amministrazione ha distribuito dei fogli di famiglia in cui trovasi un questionario. In questi fogli viene indicato che il gas non potrà essere impiegato nè per la cottura degli alimenti nè per il riscaldamento. L'amministrazione precisa anche che non si tratta che di informazioni statistiche in vista di una semplice eventualità, ma per il momento la popolazione parigina conserva a sua piena disposizione, fino a nuovo ordine, l'uso del gas per il riscaldamento e per la cucina.

L'immenso movimento di solidarietà, che si è manifestato sin dal principio delle ostilità, ha suscitato in tutti i quartieri parigini opere diverse, che assicurano a tutti quelli che sono vittime indirette della guerra il pane quotidiano. Accanto alle comuni miserie, che tutti possono vedere, vi sono altre miserie nascoste, che non si confessano, e pure pietosissime. Questo avviene nelle numerose famiglie delle professioni liberali. Quanti professori senza allievi, letterati senza editori, architetti, ingegneri ecc. senza clientela! Si è pensato anche ad essi, che certamente non possono stendere la mano, o cercare pubblicamente soccorso. Un signore di gran cuore ha messo a disposizione la sala di un sontuoso palazzo, in via Edoardo VII, ed ha aperto un refettorio gratuito e un salone di lettura per coloro ai quali ripugna, data la situazione, di stendere la mano.

I teatri sono abbandonati. Le grandi porte sono chiuse. Il personale rimasto entra da piccole porticine laterali. Ovunque, la partenza è stata così precipitosa che si dimenticarono casse intere di documenti. Molti servizi sono rimasti senza capi. I funzionari senza occupazione si recano ai loro uffici per abitudine e anche per non trovarsi negli appartamenti abbandonati dalle donne e dai bambini.

ERNESTO RAGAZZONI.

Centomila soldati coloniali
a Marsiglia

(Per telegrafo alla Stampa).

Marsiglia, 8, notte.

Marsiglia ha conservato esteriormente il suo aspetto normale, non solo, ma vi si nota una maggiore animazione. Vi è un grande sfoggio di bandiere francesi e inglesi, belghe e russe, ed anche italiane. Gli alberghi sono affollatissimi, perchè qui sono venuti a rifugiarsi tutti gli stranieri ed i parigini facoltosi fuggiti dalla vecchia capitale alle prime notizie dell'approssimarsi degli eserciti nemici. Vi sono anche numerose famiglie belghe e francesi fuggite dai loro paesi invasi dai tedeschi.

A dare maggiore animazione alla città contribuiscono gli incessanti arrivi delle colonie francesi di truppe di colore. Il Governo francese infatti ha richiamato tutte le guarnigioni coloniali, sostituendole con battaglioni e reggimenti di territoriali. Sono qui intanto radunati oltre centomila uomini di truppa coloniale ed altri se ne attendono ancora. Vi sono gli spahis algerini, i cui ufficiali dalla tunica rossa fiammante col petto coperto di decorazioni hanno un aspetto imponente e marziale, vi sono i goumiers marocchini vestiti di tela grigia col bournous in capo, vi sono i tiragliatori senegalesi, ecc., ecc. Sono attesi i tonchinesi e gli annamiti; altri battaglioni delle regioni straniere dislocate al Madagascar, nell'Asia, ecc.

Questo sfoggio di uniformi appariscenti e di medaglie, di bandiere di tutte le nazioni alleate e neutrali dànno l'impressione di una città in festa e non di una città di una grande nazione in guerra che ha già subito dei rovesci. Dovunque si canta e si suona la Marsigliese ed altri inni nazionali.

Le riprovazioni della guerra sulla numerosissima colonia italiana sono state minime. Infatti di 120,000 italiani, che abitualmente dimorano a Marsiglia, soltanto dieci o dodicimila hanno fatto ritorno in patria. I rimasti sono fatti segno alla simpatia della popolazione e delle autorità. Alcuni si sono arruolati: si sta anzi formando un Corpo di volontari. Il Governo francese poi si sarebbe impegnato, nel caso della mobilitazione in Italia, di facilitare a tutti i riservisti il pronto ritorno in patria.

Altri francesi
minacciati di essere circondati
in Alsazia?

(Per telegrafo alla Stampa).

BASILEA, 8, ore 20,15.

Eccovi i particolari sulla battaglia di Sennheim, a nord-ovest di Mulhouse.

Lo scontro avvenne approssimativamente nel quadrilatero Tann, Ensisheim, Cebweiler, Santa Maria. Le truppe francesi, che occupavano le valli di Cebweiler e di Santa Maria, all'alba di domenica iniziarono la avanzata verso Ensisheim.

La lotta durò accanita domenica e lunedì. Le artiglierie francesi erano in posizione presso Sulz, quelle tedesche, assai più numerose, erano appostate presso Ensisheim.

La sera di domenica dopo un violento duello di artiglieria ed un accanito combattimento tra le fanterie, le truppe tedesche occupavano Sulz e a un'ora e mezza di marcia, a sud di Cebweiler spezzavano le comunicazioni tra le due valli occupate dai francesi.

Durante tutta la domenica ed il lunedì i tedeschi ricevettero rinforzi trasportati fin presso i luoghi dove si combatteva da numerosi treni blindati.

Secondo le ultime informazioni i tedeschi lunedì sera occupavano Sulz, a mezz'ora di marcia, al nord di Cebweiler. Manchiamo di ulteriori notizie.

L'azione francese, che era presumibilmente diretta su Mulhouse, è andata fallita. I tedeschi proseguono ad avanzare. Si crede che essi abbiano idea, dopo aver conquistata la valle di Cebweiler, con marce rapidissime sui monti che la circondano, di tagliare la ritirata ai francesi che l'occupano. Si dice che questi ultimi, per impedire l'avanzata del nemico, abbiano pensato a spezzare la dighe del piccolo lago di Hüschen inondando così la valle.

G. DEGENEDETTI.

Arrivo di feriti a Vienna
Acclamazioni ai tedeschi

Vienna, 8, notte.

Nel pomeriggio giunse alla stazione Nord un primo treno-ospedale tedesco proveniente dal teatro della guerra settentrionale con 365 feriti, tra cui sette tedeschi. Si trovavano ad attendere i soldati feriti l'Arciduchessa Bianca, i funzionari della *Croce Rossa* ed immensa folla, che applaudì ai soldati i quali furono trasportati in diversi ospedali. I tedeschi feriti, ricevuti con acclamazioni entusiastiche, raccontano che combatterono al fianco dei camerati austro-ungarici il cui valore è superiore, ad ogni elogio e che strinsero intime amicizie coi soldati austro-ungarici senza distinzione di nazionalità. (*Ag. Stefani*)

"Il mio cuore sanguina
- dice il Kaiser -
per la distruzione di Louvain„

Berlino, 8.

L'Imperatore ha inviato un telegramma al Presidente degli Stati Uniti, Wilson, nel quale annuncia che, quando fu presa Longwy, si scoprì una fabbrica di Stato francese per la fabbricazione dei proiettili dum-dum. Egli protesta contro il barbaro modo con cui è condotta la guerra e afferma che il Governo belga incoraggiò e preparò con grande cura la partecipazione della popolazione civile belga alla lotta. La crudeltà commessa persino dalle donne e dai fanciulli, obbligarono alle misure più rigorose, alla distruzione dei villaggi e persino della vecchia città di Louvain, eccettuato il Municipio. « Il mio cuore — dice l'Imperatore — sanguina perchè tali misure furono inevitabili ».

I feriti tedeschi
a Badenwiller

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 8, ore 21.

Stamane ho passato la frontiera e mi recato nel Baden a fare una visita a Badenwiller. La famosa stazione climatica circondata dalla Foresta Nera ospita quest'anno non una colonia di eleganti forestieri, ma centinaia di feriti. Nella immensa foresta profumata si incontrano ad ogni passo soldati e ufficiali tedeschi convalescenti. Tutti desiderano di guarir presto per poter tornare quanto prima sul campo a battersi per la vittoria finale della loro patria.

La graziosa cittadina di Badenwiller, formata, come è noto, di soli alberghi, è stata trasformata in un grande ospedale. I saloni da ballo, da gioco e di lettura del Casino si sono mutati in immense infermerie. Nella stanza ove due anni fa è morto l'ambasciatore Marschall, giace, in gravi condizioni, un alto ufficiale tedesco, ferito in un recente combattimento in Alsazia.

Ogni giorno giungono da Mulhouse e dalle altre località dell'Alsazia lunghe file di automobili cariche di feriti. Con ogni cura, medici, infermieri, dame della Croce Rossa li trasportano negli ospedali improvvisati, li svestono, li lavano, li medicano. I più gravi rimangono; quelli che possono continuare il viaggio sono fatti proseguire per altri luoghi di cura verso il centro della Germania.

G. D.

La guerra austro-russa

Una lotta accanita

PETROGRADO, 8, (Ufficiale).

Su tutto il fronte della battaglia furono dati combattimenti tutta la giornata. Al centro l'esercito austriaco continua la sua ritirata. Nella regione di Rawa Ruska la lotta è accanita contro importanti forze austriache. Le truppe russe hanno attaccato le posizioni austriache potentemente fortificate presso Gorodek, sulla riva sinistra della Vistola. L'offensiva dei russi è favorevole alle loro armi.

Rawa Ruska, città della Galizia, alla riva destra della Rawka, circolo di Zolkiew, 6000 abitanti.

Gli italiani
nelle battaglie dell'Austria
contro Russia e Serbia
Un nuovo punto di vista slavo

Roma, 8, notte.

I particolari, che cominciano a giungere della disfatta austriaca sul confine russo, non possono non essere appresi senza una profonda commozione anche in Italia. Si contano a migliaia i morti dalla parte austriaca e tra i caduti vi sono centinaia di giovani italiani. Gli italiani sono incorporati sovratutto nel 3.o e nell'11.o Corpo. Entrambi questi Corpi sono impegnati verso la Russia. Il terzo Corpo, che raccoglie gli italiani di Trieste, del Friuli e dell'Istria, componeva, insieme all'11.o e al 12.o Corpo, l'esercito austriaco disfatto sotto Leopoli, che si è ritirato ora a Przemysl con gravissime perdite. Il 11.o Corpo, del quale fanno parte quasi trentamila italiani del Trentino, costituisce l'ala destra dell'esercito del generale Auffenberg, che opera nella Polonia russa e che, attaccato ora dalla avanzata russa, deve ripiegare combattendo disperatamente. Non si può precisare ancora con cifre le perdite degli italiani, ma esse sono assai gravi, poichè si apprende che i reggimenti più esposti sono stati quelli italiani. Come per i reggimenti Italiani che combattono contro la Serbia, anche i reggimenti italiani impegnati contro la Russia vengono costantemente tenuti in prima linea. Informazioni giunte dal campo serbo, per esempio, dicono che gli austriaci combattono su tre linee successive di diversa nazionalità; quella posteriore, costituita di magiari, deve tenere il fuoco con la linea anteriore, nella quale si trovano anche i soldati italiani della Dalmazia. Vi è qualche cosa di tragico e insieme di assurdo in questa strage di italiani. Gli italiani, che ebbero sempre a lottare contro un problema slavo creato artificiosamente e favorito dal Governo di Vienna per la sua politica, cadono oggi per difendere l'impero dagli eserciti slavi. Non vi è cosa più triste e disperata nella storia. Ma questa situazione militare deve essere rilevata anche perchè contrasta singolarmente con una situazione nuova, che si va creando tra le varie tendenze politiche.

Colle vittorie russe e serbe, che vanno aumentando il fronte all'Austria il valore dell'elemento slavo, si cominciano ad affacciare dei problemi di ordine politico che bisogna seguire attentamente.

Nei circoli russi si comincia già ad assegnare un'altra misura alle aspirazioni slave nell'Adriatico. Oggi, per la prima volta, in una conversazione avuta con un uomo politico, che riflette le idee russe, ho veduto portare un nuovo elemento nel problema. Sinora si era sempre parlato di uno sbocco serbo, cioè degli slavi del Sud al mare. Oggi mi si è parlato della possibilità che anche gli slavi del nord dall'Austria, cioè gli czechi, abbiano uno sbocco dalla terra slava a Trieste.

Ognuno vede la vastità del nuovo problema, che viene sollevato con questa enunciazione russa. Essa dimostra che la Russia calcola già sulla possibilità di una fondamentale trasformazione dell'Austria tale da risolvere radicalmente il problema slavo della Monarchia; ma essa dimostra pure che si comincia ad avere in Russia una visione nuova per altre risoluzioni del problema adriatico, nelle quali l'Italia è lasciata da parte per il suo non intervento. Si tratta certo di correnti che non possono smuovere il nostro Governo dal suo punto di vista, ma che dimostrano, in ogni modo, in quale difficile posizione ci ha portato una guerra con l'Italia non ha voluto.

V. G.

La popolazione di Vallona
presa dal panico
Greci ed epiroti marciano sulla città - Il nostro console e il nuovo governo - Un sito neutralizzato.

Roma, 8, notte.

Il *Giornale d'Italia* ha da Vallona:

« Continua nella popolazione il panico. I negozi continuano a tenersi semi-chiusi in seguito all'invasione fatta in città dai Ghegni di Tirana e di Cavaja, i quali, sebbene siano entrati come buoni amici e non abbiano commesso alcun atto di violenza contro i cittadini e le loro proprietà, non hanno accettato la modificazione fatta alla bandiera albanese alla quale era stata tolta l'aquila bicipite ed hanno subito innalzato la bandiera ottomana, che oggi sventola superba su tutti gli uffici governativi. Ieri è avvenuto un fatto che poteva provocare una seria complicazione e mettere in grave pericolo la tranquillità pubblica. Durante la notte qualche intrigante si prese il gusto volgare di stracciare la bandiera ottomana che i Ghegni, oggi capi del Governo locale, avevano posto sulla porta del Comune. Questo fatto ha naturalmente allarmato la città e tutti prevedevano che i Ghegni non si sarebbero astenuti dal vendicarsi contro i cittadini. Non mancarono quindi i soliti italofobi che hanno sparso la voce che gli autori di questo sfregio alla bandiera ottomana erano degli italiani. Per fortuna, i Ghegni non hanno prestato fede a questa voce. Ciò devesi anche all'attività ed alla saggezza del nostro Console cav. Coen, il quale non ha mancato di metterli in ottimi rapporti con i capi del nuovo Governo per garantire la colonia da qualunque sorpresa.

« Con un vapore della « Puglia », provenienti da Durazzo, sono giunti oltre 600 volontari e soldati del cessato Governo. Essi, durante il viaggio, hanno gettato in mare le munizioni ed anche i fucili per alleggerirsi di un fardello inutile.

« Il Console italiano ha scelto una località ed ha dichiarato al Governo che, provvisoriamente, detta località dovrà essere considerata neutra. La località è posta sotto la protezione dello stazionario italiano *Agordat*. La posizione scelta dal console per raccogliervi gli italiani è ottima sotto ogni rapporto: una collina di fronte al mare in prossimità della città. Il clima è ottimo, l'acqua fresca e salubre. Vi sono già più di 200 famiglie di profughi, venuti dai paesi devastati e incendiati dai greci e dagli insorti, tutta povera gente che in maggior parte è priva di mezzi e piange qualche caro ucciso dai barbari devastatori dei loro focolari. Esse si sono costruite piccole baracche con la paglia ma tutte sono assalite dal pensiero che il freddo e le piogge non tarderanno a rendere impossibili le loro dimore. E' difficile che possa continuare la calma, specialmente se è vera la notizia che gli insorti e le truppe elleniche abbiano già occupato il monte Gulat che dista poche ore da Berat.

La « Tribuna » ha da Brindisi, 8, ore 9:

« Mandano da Vallona: Un gruppo di regolari greci ed insorti epiroti marciano su Berat e su Vallona ».

La « Tribuna » così commenta: « Ci sembra di poter escludere assolutamente che si tratti di truppe regolari greche. Il Governo greco su l'importanza che l'Italia attribuisce alla questione di Vallona e il suo fermo proposito di non permettere che vi si stabiliscano precedenti. Esso ha dato, anzi, formale assicurazione di adoperarsi con tutti i mezzi di cui certamente dispone, per impedire che Vallona sia occupata in nome del Governo di Zographos, e non si ha nessuna ragione per ritenere che debba mancare al suo impegno ».

Fabbrica di botti in fiamme

Cesenza, 8, notte.

Un violento incendio scoppiò oggi nell'officina per la fabbrica di botti, che vengono adoperate dall'stabilimento per l'esportazione dei vermouth, sciroppi e diversi amari da una società milanese francese. Lo stabilimento si trova attualmente chiuso, perchè tutti gli operai francesi che vi si trovavano impiegati sono stati richiamati in patria a causa della mobilitazione. La truppa e i vigili lavorano attualmente per isolare l'incendio.

Perchè le Borse debbono rimaner chiuse

Roma, 8, notte.

La « Tribuna », rilevando le pressioni che si vanno facendo sul Governo per ottenere la riapertura delle Borse, sostiene che le Borse devono rimanere chiuse, ed aggiunge: « Coloro che vorrebbero riaprire le Borse mettono avanti e portano in giro un certo fantoccio da essi creato, che rappresenta un povero diavolo in assoluta necessità di realizzare una cinquantina di titoli e che non sa dove battere la testa per compiere questa operazione, e si avanza una proposta, che, a primo aspetto, può apparire ragionevole, e cioè: perchè non aprire le Borse per il solo contante, e ovviare così al lamentato inconveniente? La necessità di realizzare una cinquantina di titoli è una esagerazione, e la proposta di rimedio riuscirebbe il peggior di tutti i mali. Chi si trova veramente in necessità di vendere trova da aggiustarsi in via privata, compiendo un sacrificio, che può essere anche abbastanza grave, ma la riapertura delle Borse eliminerebbe forse la necessità di questo sacrificio? Niente affatto: anzi, la situazione sarebbe peggiorata. Aprire le Borse per il contante, quando questo manca, equivarrebbe a mettere le Borse nel pieno dominio dei ribassisti, peggio anche che con le operazioni a termine. La Borsa aperta oggi non potrebbe essere che una Borsa di venditori, che troverebbero facilissimo il riporto. Il compratore, anche se ossase affacciarsi, sarebbe presto eliminato, e allora anche il sacrificio di qualsiasi — lo cui sorti sembrano stare così a cuore a certe persone — che si trova in necessità di realizzare i suoi cinquanta titoli, diventerebbe un coefficiente di ribasso, per imporre, — conclude la « Tribuna », — sacrifici senz'altro più gravi a quegli altri che verrebbero dietro di lui ».

Il Papa e le due tendenze in Germania

Colonia, 8.

La *Kölnische Wolks Zeitung* annuncia che il Papa ha espresso al suo corrispondente, ricevendolo in udienza, la sua ferma speranza che ormai cesserebbe la deplorevole divergenza fra la tendenza di Berlino e la tendenza di Colonia.

L'efferato delitto di Cappella Morero
I funerali della vittima

Pinerolo, 8, notte.

Questa mattina, alle ore 8, partendo dal cimitero di Bricherasio, hanno avuto luogo i funerali del povero sacerdote don Giuseppe Audagna, vittima dell'efferato delitto consumato nella notte di sabato scorso, alla cappella Morero. Una gran folla, accorsa dal concentrico, dalle frazioni di Bricherasio e dai Comuni vicini, ha tributato alla salma del buon cappellano l'omaggio commosso dei più vivi sentimenti di pietosa commiserazione e di cordoglio, e di profonda esecrazione per il nefando misfatto.

Seguivano la salma il sindaco di Bricherasio, conte Fil Castelverchio, col segretario comunale, e col Consiglio al completo, il cavaliere dottor Gasca, i professori Maspro e Timbaldi, il nobile Ignazio Belmondo, l'esattore, signor Calfaratti Apollo, i veterinari dottori Passerone e Gravino, il maresciallo Forlini, l'aiutante Giroffi, il signor Garis, ed altre notabilità.

Dopo la cerimonia funebre, celebratasi nella chiesa parrocchiale, lesse l'elogio dell'estinto l'amico suo don Girando, che col suo discorso suscitò profonda commozione fra i presenti; quindi la salma fu di nuovo trasportata al cimitero, donde, pel pomeriggio partì per Frossasco, paese natìo di don Audagna, ove pure si preparano in suo onore solenni funerali.

Circa l'autopsia del cadavere, eseguita ieri, alle 14,30, dal prof. Tovo, ho appreso che questi si è riservato di presentare le conclusioni scritte. Intanto però si è constatato che il don Audagna, in seguito ai ripetuti colpi infertigli dagli assassini, riportò la frattura del cranio. E' esclusa quindi l'ipotesi che il don Audagna, prima soltanto ferito, sia poi morto per annegamento.

Continuano le indagini per la scoperta dei colpevoli. Il maresciallo dei carabinieri Forlini, coi suoi dipendenti, da una parte, e il delegato-capo di Pinerolo, avv. Rodiet, coadiuvato dal brigadiere Sabbatini e da altri agenti della squadra mobile di Torino, perlustrano tutta la campagna dei dintorni. Il Rodiet si è spinto anzi fino in Val Domenica.

In prossimità del luogo del delitto, sulla strada provinciale, sono stati rinvenuti l'ombrello ed il breviario appartenenti a don Audagna, ed una catenella, che egli soleva portare al collo.

Tenta due volte
di gettarsi sotto una macchina

Savona, 8, notte.

Verso le 11,45 di stamane, mentre una macchina manovrava nella nostra stazione, uno sconosciuto scavalcò la cancellata posta al passaggio a livello di via delle Trincee, e vi si gettava sotto. Un dazie-re urlò al macchinista: « Ferma! Ferma! », ma la locomotiva aveva già urtato il disgraziato, che fu però dagli schiacciapietre spinto fuori dal binario incolume. Lo sconosciuto allora balzò in piedi e fece per slanciarsi nuovamente sotto la macchina, ma il daziere, certo Aurelio Petracci, lo afferrò coraggiosamente, riuscendo a trattenerlo. L'infelice dichiarò di chiamarsi Giovanni Bessi di Stefano e fu Maria Tortarolo, d'anni 28, contadino, abitante in frazione Legino, via Belvedere, 6. Chiestogli perchè voleva suicidarsi, si limitò a rispondere con aria indifferente che aveva soltanto voluto attraversare il binario. Pare trattarsi di uno squilibrato.

Derubato che insegue il ladro
e si fa consegnare la refurtiva

Alessandria, 8, notte.

Il proprietario Amelotti Giuseppe, di ritorno da Valle S. Bartolomeo, rientrava nella sua cascina sita in Valle Inferno, quando si avvide che uno sconosciuto ne usciva.

Insospettitosi di ciò, salì nell'abitazione e trovò tutto sossopra. Armatosi della doppietta, rincorse lo sconosciuto che raggiunse dopo una corsa di parecchie centinaia di metri per la campagna. Il furfante, vistosi raggiunto, si volse minacciando con la rivoltella l'Amelotti, ma questi energicamente si impose e con l'aiuto di un vicino di casa lo riportò nella camera dove avvenne il furto e quivi consegnava un orologio, una piccola somma asportata da un salvadanaio e la rivoltella.

L'Amelotti si fece dare le generalità del mariuolo, che si dubita siano fantastiche, e poi lo lasciò libero.

Cielista contro un carro

Alessandria, 8, notte.

Il contadino Gatti Giovanni, di anni 18, da S. Giuliano Nuovo, mentre transitava in direzione del Lobbi in bicicletta, giunto in località Filippona, urtava contro la stanga d'un carro da macellaio che percorreva la stradale in senso contrario, rimanendo ferito gravemente all'inguine.

Proprietario assassinato per vendetta
in Sardegna

Cagliari, 8, notte.

Nel Comune di Ussi, in pieno giorno, nella regione Scalarina, entro un chiuso, veniva assassinato a colpi di bastone il proprietario Demartis Battista. Si ritiene che la causale del delitto sia la vendetta, poichè l'ucciso fu trovato con una rilevante somma.

Un'assemblea nazionalista

Roma, 8, notte.

Si è riunita l'assemblea del Gruppo nazionalista di Roma, presieduta dall'on. Oliva, il quale, dopo avere annunziato che col 20 settembre l'*Idea Nazionale* diventerà quotidiana, comunicò l'ordine del giorno del Comitato centrale, dando la parola all'on. Federzoni, per esporre le ragioni dell'allontanamento avuto dal partito nazionalista. L'on. Federzoni, premesso che la dichiarazione di neutralità ha posto le basi di una nuova azione italiana in Europa, esaminò i due più gravi pericoli contro cui l'Italia deve agire: una eventuale egemonia germanica e il problema dell'Adriatico. Questo mare deve necessariamente divenire italiano, per la nostra espansione e per la nostra sicurezza. L'oratore attaccò i conservatori « pacifondai », che, per paura, vorrebbero conservare la neutralità ad ogni costo, lasciando in questo modo il Paese in una crisi di sonnolenza morale e aggravando le inevitabili ripercussioni del bilancio economico. Un'opera di incitamento devono perciò fare i nazionalisti, affinchè il Governo affretti la preparazione militare e passi all'azione. Parlarono altri oratori, e infine l'on. Oliva chiuse la discussione dichiarando che il gruppo nazionalista intende incominciare l'agitazione per il raggiungimento degli alti ideali della Patria.

L'orribile morte di un ferroviere

Roma, 8, notte.

Era corsa la voce stamane di un grave scontro ferroviario che sarebbe avvenuto alla stazione Tusculana, tra un treno viaggiatori e un treno merci; con un morto e parecchi feriti. La voce, che non corrisponde a verità, ha avuto origine dal fatto che presso la stazione Tusculana è avvenuta poco dopo le 10 una grave disgrazia: il cantoniere Felice d'Antoni, di anni 33, mentre lavorava su di un binario morto è stato investito da una colonna di carri in manovra ed è rimasto schiacciato, spirando subito dopo.

Cardinali che tornano in residenza

Roma, 8, notte.

Sono oggi partiti da Roma i cardinali Rinaldini, per Spoleto; Francica-Nava, per Catania, Csernoch e Piffl, per l'Austria; Lorenzelli, per San Miniato, De Bettinger, per Monaco di Baviera.

Quattro malviventi
che assaltano un furgone postale a Piacenza

Piacenza, 8, notte.

Questa notte, verso le ore due, mentre un furgone postale si recava dalla stazione alla posta, giunto in un punto recondito e buio presso il giardino pubblico, venne circondato da quattro individui che, fermati i cavalli, intimarono di impossessarsi dei valori.

L'impiegato postale ed il conducente opposero una viva resistenza agli aggressori impegnando una lotta a corpo a corpo. Ma la peggio sarebbe avvenuta se un passante, sopraggiunto in quel momento, non avesse sparato alla vista di quello che aveva in mano alcuni colpi di rivoltella. I ladri, intimoriti, abbandonarono il bottino, dandosi a fuga precipitosa. Il passante, che sparando aveva fatto fuggire i ladri, ha avuto però una dolorosa sorpresa. Infatti, essendo sprovvisto di porto d'armi, venne arrestato e denunciato! Egli è un povero emigrato, che era arrivato a Piacenza poche ore prima, reduce dalla Francia, e stava attendendo il treno per recarsi al suo paese, nel veneto.

Due operai sepolti
sotto una vôlta crollata

Siena, 8, notte.

Mentre una squadra di muratori lavorava in uno stabile situato in via Santa Lucia, è franata una vôlta, seppellendo due operai. Gli accorsi li hanno tratti dalle macerie. Essi sono l'operaio muratore Boldrini e il manovale Francesco Pazzi, che hanno riportato gravissime lesioni, per cui trovansi in condizioni disperate all'ospedale.

Facchino gravemente ferito in rissa

Firenze, 8, notte.

Il facchino Emilio Ercolani, d'anni 25, aspettato addetto al un furto commesso alla stazione ferroviaria di Porta a Prato, è venuto a questione con lo spedizioniere Del Conte, che egli accusava di aver fatta la denunzia. L'Ercolani, in seguito alla rissa scoppiata, si era armato di un affilato coltello. Il Del Conte, visosi in pericolo, estrasse la rivoltella ed esplose un colpo contro l'Ercolani, che cadde al suolo in un lago di sangue. E' stato trasportato all'ospedale in gravissime condizioni per una ferita al ventre.

Una tragedia passionale a Bologna

Bologna, 8, notte.

Stamane, alle 9, in una casa in via Marsala, is è avvenuta una tragedia passionale. Il vecchio possidente Secondo Capellini, d'anni 64, nativo di Cesena e domiciliato a Cattolica, colpiva con una rivoltellata in direzione del cuore la vedova Teresa Mazzucchi, d'anni 37, di Reggio Emilia, che da cinque anni risiede a Bologna, quindi si sparava un colpo di rivoltella, ferendosi leggermente al viso. La Mazzucchi fu trasportata all'Ospedale di Sant'Orsola in gravissimo stato. Il Capellini invece fu trasportato all'Ospedale Maggiore. Sembra che egli abbia compiuto l'atto insano in un accesso di folle gelosia.

ULTIME DI SPORT

La coppia Gardellin-Stefani
vince la corsa dei 6 giorni

Firenze, 8, notte.

Oggi al Velodromo alle Cascine è terminata la corsa ciclistica dei sei giorni. Vi assisteva gran pubblico. La giornata fu splendida. La partenza è stata data alle ore 17,40'.

Nella prima ora furono compiuti Km. 25, metri 879; nella seconda Km. 50, metri 492; nella terza Km. 99, metri 159; nella quarta Km. 123, metri 178; nella quinta Km. 172, metri 105.

Durante la quinta ora la coppia Cavani-Calzolari si ritira. Al 208.o giro cade il corridore Bordin producendosi delle abrasioni e delle contusioni; è subito sostituito dal compagno Zanchetta. Alla sesta ora sono stati compiuti Km. 210,- metri 047,50.

Fino alla sesta ora la posizione dei corridori è la seguente: 1.o la coppia Gardellin-Stefani, ed in gruppo le coppie fratelli Carapezzi, Berlin-Zanchetta, Gremo-Sussio; ultima la coppia Lombardi-Savini a un giro. Le prime quattro coppie al sesto giorno hanno compiuto chilometri 1250, metri 511.

La classifica è stata così stabilita: 1.o coppia Gardellin-Stefani; 2.o fratelli Carapezzi; 3.o Berlin-Zanchetta; Gremo-Sussio; ultima la coppia Lombardi-Savini a un giro.

La corsa giornaliera di velocità ha dato i seguenti risultati: 1.o Gardellin; 2.o Carapezzi E.; 3.o Zanchetta; 4.o Sussio.

Il Campionato italiano al pallone piccolo

Ieri ebbe luogo la seconda eliminatoria del campionato italiano al pallone piccolo fra le squadriglie di Calliano (Bevilacqua) e quella di Torino (Fuseri-Guglielmo).

Vinse brillantemente quest'ultima con 9 giuochi a 5. Fuseri fu battitore efficacissimo e preciso; Guglielmo ottimo come spalla.

Un pubblico affollato plaudì alla splendida vittoria della quadriglia torinese.

Giovedì, ore 14, eliminatoria fra le quadriglie di Acqui (Palazzolo) e quella di Portacomaro (Canepa).

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.